

TUTTOCAT



Trieste si prepara ad ospitare l'Incontro Internazionale di Speleologia, denominato "**BORA 2000**", che si terrà a Sistiana dall'1 al 5 novembre 2000. Al pari di altre Società Speleologiche della nostra Regione, anche il Club Alpinistico Triestino si è messo a disposizione degli organizzatori per assicurare la copertura di alcuni incarichi necessari a garantire la buona riuscita della manifestazione che prevede una partecipazione di almeno 3000 persone. (Fotomontaggio da un'immagine di Franco Tiralongo e dal sito Web della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia)

IN QUESTO NUMERO:

La nuova Sede sociale, ormai, ha assunto quell'aria "personalizzata" che la fa sentire ancora più nostra e per renderla ancora più al passo coi tempi è stata dotata nuovamente di telefono fisso con l'aggiunta di segreteria telefonica, fax, posta elettronica e sito Internet (numeri a fianco e a pag. 3). Anche quest'anno ci sono state alcune nuove entrare nel Consiglio Direttivo ed un cambio della guardia "ai vertici" (pag. 2). Abbiamo un presidente giovane, con tante buone idee e tanta voglia di metterle in pratica in questa sua «Avventura presidenziale» (pag. 3).

Paolo Grillo è stato il "venticinquenne" di turno (pag. 4) e l'attività sociale (pag. 5) è stata molto proficua, per non parlare delle principali iniziative sociali (pag. 10).

Ritorna in questo numero la rubrica «Non solo attività» (pag. 13), e si ritorna anche a parlare di arrampicate in montagna (pag. 14) e di spedizioni in Canin (pag. 16), seguite dalla prima esperienza redazionale della Sezione Subacquea (pag. 18).

Il «Collezionismo speleologico» (pag. 20) è un appuntamento che ormai non può mancare, come neanche un articolo sul nostro Carso: questa volta si parla di «Un singolare ed inedito sistema di tre vasche a Borgo Grotta Gigante» (pag. 24).

Un salto nel passato, invece, ce lo offre «Trebich, 6 aprile 1841» (pag. 28), racconto classificatosi al primo posto ad un concorso nazionale. In chiusura, la recensione di un libro di itinerari storico-naturalistici (pag. 31) ed una proposta di viaggio in Mongolia.

Buona lettura.

Lino Monaco



TUTTOCAT
Notiziario interno del
Club Alpinistico Triestino

Via Carnaro, 21
34145 Trieste - Italia
Tel.: 040.8331133
Fax: 040.8323984
Cell.: 0347.0515767
e-mail: cat@speleo.it
<http://www.cat.speleo.it>

Numero Unico
Dicembre 1999

Fotocomposizione e stampa:
Centralgrafica s.n.c.
Trieste

Direttore: Lino Monaco

Hanno collaborato:
Andrea Canciani
Duilio Cobol
Francesco De Pasquale
Enrico Fratnik
Franco Gherlizza
Giovanni Giardina
Roberto Ive
Mauro Kraus
Lorenzo Lucia
Dario Marini
Diego Masiello
Francesca Mereu
Daniela Perhinek
Michele Pizzi
Elio Polli
Maurizio Radacich
Stefano Schirinzi

Ogni articolo impegna il
singolo autore.

VERBALE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEL CLUB ALPINISTICO TRIESTINO GIOVEDI' 23 MARZO 2000

Sono presenti 59 soci, muniti d'ulteriori 15 deleghe, per complessivi 74 votanti su 105 aventi diritto.

Presenti: Albrecht Riccardo, (Apollonio Elena), Babich Massimiliano, Bernardis Remigio, Bertoni Alessandra, Bevilacqua Alberto, Bevilacqua Luca, Boschini Alessandro (Bellini Roberta), (Bossi Willi), (Bruna Marinella), Buongiorno Massimo, Bussani Luca, Carboni Mario, (Cattarini Serena), Cechet Paolo, Ceppi Alberto, Cociani Roberto, (Codiglia Marino), Contelli Daniele, De Pasquale Francesco, De Pretis Gianluca, (Del Bosco Giorgio), Di Stefano Gianluca, (Ferrero Leonardo), Filippini Paolo, Fratnik Enrico, Gerebizza Alessandro, Gherlizza Ennio, Gherlizza Franco, (Gherlizza Luigia), Gherlizza Moreno, Gherlizza Serena, Giardina Giovanni, (Gleria Franco), Gleria Luca, Grillo Ermanno, Grillo Paolo, Horiak Stefano, Iurincic Ferruccio, (Jurincich Antonio), Jurincich Michela, Kraus Mauro, Leonardelli Dean, Lettich Massimiliano, Lucia Lorenzo, Maculus Gianpaolo, Mereu Francesca, Milella Enzo, (Millo Alessandra), Monaco Pasquale, Ostoich Riccardo, Nacinovi Caterina, Nacinovi Marina, Nacinovi Mario, Perhinek Daniela, Perhinek Mauro, Petrotti Angelo, Picek Roberto, Pizzi Michele, Roncelli Dennis, Russi Silvio, (Scrigna Gianpietro), Schirinzi Stefano, Siega Mauro, Soravito Maurizio, Spazzapan Walter, (Steffè Donatella), Tommasini Moreno, Toncich Stefano, Umani Edi, Vaclich Roberto, Zorzet Valentina. Tra parentesi i soci delegati.

Il presidente uscente, Monaco Pasquale, dichiara aperta l'Assemblea alle ore 20.50.

Si procede alla nomina del presidente e del segretario dell'Assemblea. Vengono proposti quale presidente Babich Massimiliano e quale segretario Schirinzi Stefano; approvati all'unanimità.

L'Assemblea, prendendo atto che la relazione di attività 1999 è rimasta esposta per un mese all'albo sociale, ritiene superfluo dare lettura della stessa; pertanto, all'unanimità, viene data per letta e, successivamente, approvata.

Prende la parola Enrico Fratnik per la lettura del bilancio consuntivo 1999, che si chiude con un attivo di Lit. 36.957. Dopo aver fornito spiegazioni in merito ad alcune voci che lo compongono, sia come entrate che come uscite (interventi di Alessandro Boschini sul rimborso tesserare e di Moreno Gherlizza sul futuro sito Internet del CAT), e non essendoci altre richieste di chiarimenti, il bilancio viene approvato.

Si procede con la lettura del bilancio preventivo 2000.

Non essendoci alcun intervento, anche il bilancio preventivo, che si chiude in pareggio, viene approvato.

Si prosegue con le proposte di attività. Francesca Mereu chiede se l'impegno assunto dal CAT per Bora 2000 potrebbe condizionare il regolare svolgimento dei Corsi di Speleologia Urbana. Risponde Franco Gherlizza, assicurando che il calendario di detti corsi verrà rispettato: Speleologia Urbana in primavera e Caverne di Guerra in autunno.

Alla voce "Varie ed eventuali", interviene Franco Gherlizza chiedendo all'Assemblea

di esprimersi sull'installazione, in sede, del telefono (due linee) con annessa segreteria, fax, e-mail.

Alla richiesta di chiarimenti da parte di Alessandro Boschini risponde esaurientemente Enrico Fratnik

L'Assemblea si dichiara favorevole alla telefonia fissa, fermo restando l'uso del cellulare sociale per i trasferimenti di chiamata.

Prima di passare alle votazioni per il nuovo C. D., il Presidente d'Assemblea chiede se ci sono altre candidature. La risposta, da parte dei soci, è negativa.

Alessandro Boschini e Mauro Siega propongono di votare il C.D. per acclamazione, visto che nella lista di candidati si sono iscritti un presidente e sei consiglieri. La votazione porterebbe, in ogni caso, all'elezione di queste sette persone perché rispecchia il numero dei componenti del C.D. L'Assemblea accoglie la mozione all'unanimità. Si procede, comunque, alla verifica dei soci presenti e delle deleghe.

Risultano, pertanto, eletti:

Presidente

Pizzi Michele

Consiglieri

Benedetti Roberto

Fratnik Enrico

Gherlizza Franco

Lucia Lorenzo

Lettich Massimiliano

Monaco Pasquale

Revisori dei conti

Gherlizza Ennio

Umani Edi

Presidente
Pizzi Michele

Vicepresidente
Fratnik Enrico

Segretario
Gherlizza Franco

Tesoriere
Benedetti Roberto

Economista
Lettich Massimiliano

Consiglieri
Lucia Lorenzo
Monaco Pasquale

ALTRI INCARICHI

Revisori dei conti
Gherlizza Ennio
Umani Edi

Magazzino
Bussani Luca
Kraus Mauro

Internet
Fratnik Enrico

Biblioteca
Perhinek Daniela

Videoteca e Fototeca
De Pasquale Francesco
Giardina Giovanni

Archivio storico
Gleria Luca

Catastro Grotte
Benedetti Roberto
Leonardelli Dean

Catastro Cavità Artificiali
Monaco Pasquale

Bivacco E. Marussich
Carboni Mario

Kleine Berlin
Bernardis Remigio
Codiglia Marino
Gleria Franco

«L'AVVENTURA PRESIDENZIALE»

È stato con piacere, sorpresa e un po' di emozione che ho accettato l'invito della redazione di "Tuttocat" a scrivere qualcosa che potesse assomigliare ad un editoriale, per l'uscita di questo numero.

Ci sono molte cose che andrebbero scritte e, probabilmente, molti soci vorrebbero dire la loro su più di un argomento. Non è certamente un mistero il fatto che io mi sia lanciato, peraltro non senza adeguata ponderazione, in quella che chiamo "l'avventura presidenziale": avventura che riserva orgoglio, gioie e soddisfazioni da un lato ed inevitabili scontri, prese più o meno rigide di posizione, seccature burocratiche e soprattutto tanta, ma tanta responsabilità, almeno a mio modo di vedere, dall'altro.

Sono socio del Club Alpinistico Triestino da praticamente nove anni, il che non è niente se paragonato a tessere ben più storiche, ma, tutto sommato, posso dire di non essere arrivato proprio "ieri": e pur non possedendo la completa memoria storica del nostro sodalizio, mi sono fatto un po' l'idea di come ruotino gli ingranaggi, almeno a grandi linee, tra le nostre quattro mura.

Tutto questo per spie-

garvi che l'essere il "presidente giovane" è appagante, ma non semplice. Me ne sto accorgendo, giorno dopo giorno, assemblea dopo assemblea, socio dopo socio.

E mi sto accorgendo anche di quanto lavoro facessero i miei predecessori, non solo presidenti, ma anche membri del direttivo, o semplici soci, entusiasti od appassionati che fossero. Mi sono reso conto che rappresentare la società (nella sua completezza, sezione per sezione, essere - come dire - super partes) richiede pazienza, volontà e una costante e potente autocritica; ma richiede soprattutto l'appoggio e l'aiuto di tutti.

Ho detto appoggio, non approvazione: un'altra brillante scoperta, anzi, conferma di teoria del sottoscritto, è che comunque vadano le cose, per quanto si stia a pensare, discutere, confrontarsi per delle ore su un qualsiasi problema di carattere sociale (dai milioni alla carta igienica), qualcuno ne uscirà scontento. Insoddisfatto. Irritato. Correggetemi se sbaglio.

Del resto, non vi rivelò un'oracolo se vi dico che secondo me non è un problema peculiare del C.A.T., bensì una

prerogativa dell'allegra e festosa razza umana, il fatto di azzannarsi sempre, al di là di come vadano le cose. Ma ci si può voler bene comunque, e forse, io per primo, si farebbe meglio, qualche volta, a bersi una birra (tutto sommato, quelle, almeno qui da noi, non mancheranno mai per più di un giovedì di seguito) davanti all'interlocutore di turno, parlando di quello che si ha in mente in maniera chiara e propositiva, invece di mantenere posizioni più o meno rigide che non fanno altro che portare copioso contenute nelle casse di qualche gastroenterologo, rivelandosi tra l'altro disastrose a livello sociale. Credevo, questo di-

scorso è rivolto a tutti, me compreso, indistintamente.

Per finire, io spero che, in maniera tranquilla ma costante, qualcosa cambi, e in bene. Vi ringrazio per avermi dato fiducia, e per aver dato o confermato fiducia ad altri elementi giovani del nostro ben noto Consiglio Direttivo: credo che con l'entusiasmo e l'esperienza, i consigli e le indicazioni di chi, su un fronte o sull'altro, è da anni sulla breccia, si possano attuare molti propositi, che tornino buoni per tutti i soci.

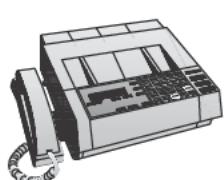
Per favore, non picchiatemi...

Grazie

Michele Pizzi

RECAPITI TELEFONICI E DI POSTA ELETTRONICA DEL CLUB ALPINISTICO TRIESTINO

Via Carnaro, 21
34145 Trieste - Italia



Telefono: 040.8331133
Fax: 040.8323984



Cell.: 0347.0515767
e-mail: cat@speleo.it
<http://www.cat.speleo.it>



FESTEGGIATO, NEL 1999, un socio venticinquennale GRILLO Jr. (Paolo)

di Franco Gherlizza

Quest'anno nel corso della cena sociale, tenuta in una agroturistica del Carso triestino, è stato consegnato a Paolo Grillo il "crest" per i venticinque anni di affiliazione al nostro Club.

Qui di seguito un breve "curriculum vitae" del socio premiato.

Classe 1959, entra a far parte del Club Alpinistico Triestino nel 1973 calcando le orme del padre, Ermanno, che si era iscritto nel corso dell'anno precedente.

Inizia la sua attività con il Gruppo Grotte che in quell'anno aveva raccolto, tra i vecchi muri di Via Frausin, un cospicuo numero di giovani ragazzi più o meno coetanei del quattordicenne Paolo.

Dopo un doveroso periodo di "rodaggio" nelle grotte del Carso nostrano, Paolo fa parte della seconda spedizione, organizzata dal CAT e dal Centro Italiano Soccorso Grotte di Treviso (oggi Gruppo Grotte Treviso) sul Monte Canin.

È il 1975 e, anche se il suo incarico è più di natura

logistica che esplorativa, il nostro Grillo esegue i compiti affidatigli con giovanile entusiasmo.

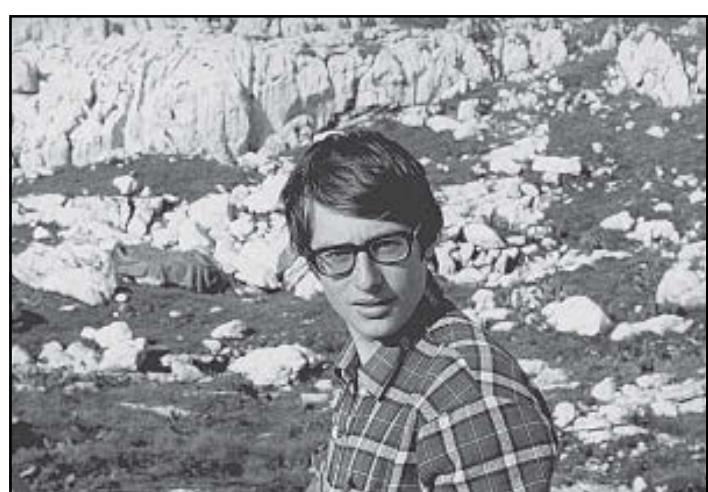
Continua ad essere presente ancora per qualche anno sui banchi calcarei del Canin, poi, si dedica, con un gruppo di "vecchi" amici, alla ricerca ed allo scavo di nuove cavità sul Carso triestino.

Nel 1981, entra a far parte del Consiglio Direttivo del CAT con l'incarico di Consigliere. Dopo questa prima esperienza dirigenziale ricoprirà anche altri incarichi sociali, che andranno da responsabile del Gruppo Grotte a quello di magazziniere e di bibliotecario.

A metà degli anni '80, Paolo è tra i fondatori, assieme ad altri soci di stampo "gogliardico" della cosiddet-



Paolo Grillo, a destra, riceve dal Presidente del C.A.T., Lino Monaco, il "crest" del venticinquennale.
(Foto Daniela Perhinek)



Settembre 1975. Paolo Grillo, da poco sedicenne, al campo speleologico del CAT / CISG TV sul Monte Canin. (Foto Archivio storico del C.A.T.)

ta "Sezione Likoff"; un gruppo affiatato di amici che "saltuariamente", organizzano feste ed incontri conviviali.

In un ragionevole lasso di tempo la "Sezione" subisce un radicale mutamento; da "Likoff" diventa "Escursionistica" o "Malgama" per pochi intimi. In questa nuova veste, si occupa dell'organiz-

zazione sociale di soggiorni estivi ed invernali, di gite giornaliere, di gare sciatorie, di escursioni e competizioni ciclistiche, nautiche, ecc..

Oggi, Paolo è quasi sempre presente a queste manifestazioni che, comunque, alla fine, mantengono quell'allegro sapore "festaiolo" ereditato dalla mitica "Likoff".

L'ATTIVITÀ DEL CLUB ALPINISTICO TRIESTINO NEL 1999

di Enrico Fratnik

*Un anno di lavori più o meno continui ci ha permesso di rendere accogliente la nostra nuova sede.
Siamo riusciti a finalizzare, con un notevole sforzo in risorse umane e finanziarie,
quella che noi sentiamo la nostra seconda casa.*

*Grazie ai lavori fatti, non ultimo l'impianto di riscaldamento e aereazione,
siamo stati in condizione di riportare in "casa" la maggior parte delle lezioni teoriche dei vari corsi.
Tutto questo ha dato sicuramente uno slancio in efficienza ed orgoglio a tutti noi.*

GRUPPO GROTTE

CARSO TRIESTINO

Sono state 87 le uscite necessarie per un'attività incentrata sull'approfondimento delle conoscenze tecniche e geografiche delle grotte del Carso nostrano, comprendendo anche quelle fatte a scopo di allenamento e di documentazione fotografica.

In particolare, 50 sono state le visite a grotte già conosciute, mentre 6 sono state quelle dedicate alle ricerche esterne di nuove cavità, non ancora praticabili. In seguito a queste ricerche e tralasciando i lavori ancora in sospeso dall'anno scorso sono state scoperte e rese agibili, nel corso di 23 uscite

dedicate a scavi di vario genere, 8 nuove cavità di una certa importanza. Queste 8 cavità, in parte esplorate e rilevate, sommate alle 7 dell'anno precedente, verranno presentate al Catasto Regionale delle Grotte nel corso del 2000.

Per dare un metro alla presenza dei nostri speleologi sul territorio carsico, il totale di uscite/uomo effettuate nel 1999 ammonta a 466 unità.

FRIULI

L'attività nel resto della regione ci ha visti coinvolti con 24 uscite.

La maggior parte di queste (14) si sono svolte nella zona classica dell'altipiano del Monte Canin. Nell'arco dell'anno sono state infatti effettuate 6 battute di zona in diversi settori dell'altipiano

(Pic Majot, Robon, Forchie sopra Poviz e Carnizza), alla ricerca di nuovi terreni di ricerca, che hanno portato alla scoperta di 2 nuove grotte di cui è stato già fatto il rilievo.

Con campo base al Bivacco Marussich si è invece effettuato il consueto campo estivo di 7 giorni (9 persone), che ha portato al ritrovamento e all'esplorazione di 10 nuove cavità che sono state tutte presentate al Catasto, nonché la ripresa, dopo diversi anni, della «A 12», una vecchia grotta rimasta nel cassetto a causa dell'enorme accumulo di ghiaccio permanentemente presente al suo interno. Le investigazioni in questa grotta riprenderanno il prossimo anno su obiettivi prefissati nelle esplorazioni del 1999.

Un altro campo, organizzato dai giovani del CAT, con tanto d'elicottero e di generatore di corrente, demolitore, ecc., ha avuto uno sfortunato epilogo. L'intero campo (forte di 14 persone) è stato completamente distrutto dal maltempo che ha causato danni materiali e, di conseguenza, morali ai nostri ragazzi. Dei lavori svolti, perciò, non è rimasto nulla in quanto anche i cinque rilievi di nuove grotte sono stati dispersi dal maltempo. Bisognerà rifare tutto daccapo. Un'altra battuta, in zona Masseris, ha portato alla scoperta di due nuove grotte.

Oltre alle visite effettuate in alcune tra le maggiori cavità dell'area (Grotta Dobra Picca, Abisso Michele Gortani e Abisso Novelli), va segnalata la sistematica campionatura di sabbie ed argille (Grotta H 13 e Pal Piccolo), da parte di due nostri soci, che sono state consegnate ai responsabili del "Progetto Clay", programma di ricerche sui sedimenti delle grotte della regione, che si svolge con il patrocinio della Federazione Speleologica Regionale del Friuli-Venezia Giulia.

Quattro invece le uscite di ricerca e di allenamento in altre cavità classiche della regione, quali la Grotta di Pod Lanisce, l'Abisso di Vigant e la Grotta Nuova di Villanova.

EXTRAREGIONALE

Quattro sono state le uscite che hanno portato i nostri soci nel resto d'Italia, e più precisamente: 3 in Veneto (Grotta della Genziana), 2 nelle Marche (Frasassi), 7 in Sardegna (Su Palu, Su Bentu, Grotta Donini, Grotta Nettuno, Tiscali, Su Guanu). Due soci hanno collaborato al campo della Federazione Speleologica Sarda con battute di zona e posizionamenti di nuove grotte. Gli stessi hanno trovato nuove cavità ed hanno eseguito un rilievo accurato di una nuova galleria in una grotta già conosciuta.



Canin, 14 agosto 1999. Partecipanti al "Campo Cinghiali". (Foto G. Giardina)

EXTRANAZIONALE

Cinque sono state le escursioni svolte nella vicina Slovenia (rami non turistici di Postumia e San Canziano, Zelske Jama, Grotta delle Mosche e Grotta di Divaca), mentre due nostri soci hanno avuto modo di visitare le grotte turistiche di Dargilan e Bramabieu in Francia.

CORSI

Nel mese di marzo, in collaborazione con il Museo Civico di Storia Naturale di Trieste, si è tenuto l'annuale Corso S.S.I. di Introduzione alla Speleologia, giunto alla sua XVII edizione, che ha visto l'adesione di 6 allievi, pre-iscritti dal corso precedente.

Mentre stava terminando questo corso, la Scuola di Speleologia del C.A.T., in collaborazione con quella del C.S.I.F. di Udine, ha iniziato

un Corso di Speleologia per studenti universitari del "Progetto Erasmus"; i 7 allievi (in buona parte stranieri) hanno seguito per cinque settimane le lezioni pratiche e teoriche tenute dai due corpi docenti triestino e friulano. Un'esperienza che è stata definita molto positiva da entrambe le Scuole.

È poi seguito un corso "ad hoc" per una classe V dell'Istituto Leonardo Da Vinci di Trieste a cui hanno partecipato 16 allievi (uscite miste sia di speleologia che di speleourbana).

Per finire, in novembre, come da copione, la classica edizione del Corso di Speleologia (il XVIII) a cui si sono iscritti ben 21 allievi; per motivi logistici, però, vi hanno partecipato solo 9 mentre gli altri 12 hanno accettato di iniziare il Corso nel febbraio del 2000.



I sei allievi del Corso di Speleologia che hanno "sperimentato" la collaborazione tra il CSIF di Udine ed il CAT. (Foto Giuseppe Moro)

Un nostro socio ha tenuto delle lezioni agli allievi dei corsi S.S.I. di tre altri sodalizi. Si è tenuto, inoltre, il 30 maggio, uno stage per gli istruttori di speleologia del CAT, incentrato sul soccorso uomo a uomo. All'iniziativa hanno partecipato 20 soci (tra istruttori e aiuto-istruttori) mentre altri 4 hanno curato la parte logistica dell'iniziativa. Vista l'importanza del tema trattato è stato deciso all'unanimità di ripetere l'esperienza almeno un paio di volte all'anno integrando le uscite in cava con lezioni teoriche di primo soccorso in sede.

PUBBLICAZIONI

Come di consueto, è uscito regolarmente il numero di Tuttocat, quest'anno formato da 20 pagine.

È infine in fase di stampa il libro, del socio Franco Gherlizza, intitolato "Prime grotte", che nella sua stesura ha coinvolto svariati nostri soci per i servizi foto-cinematografici e per le ricerche d'archivio necessarie.

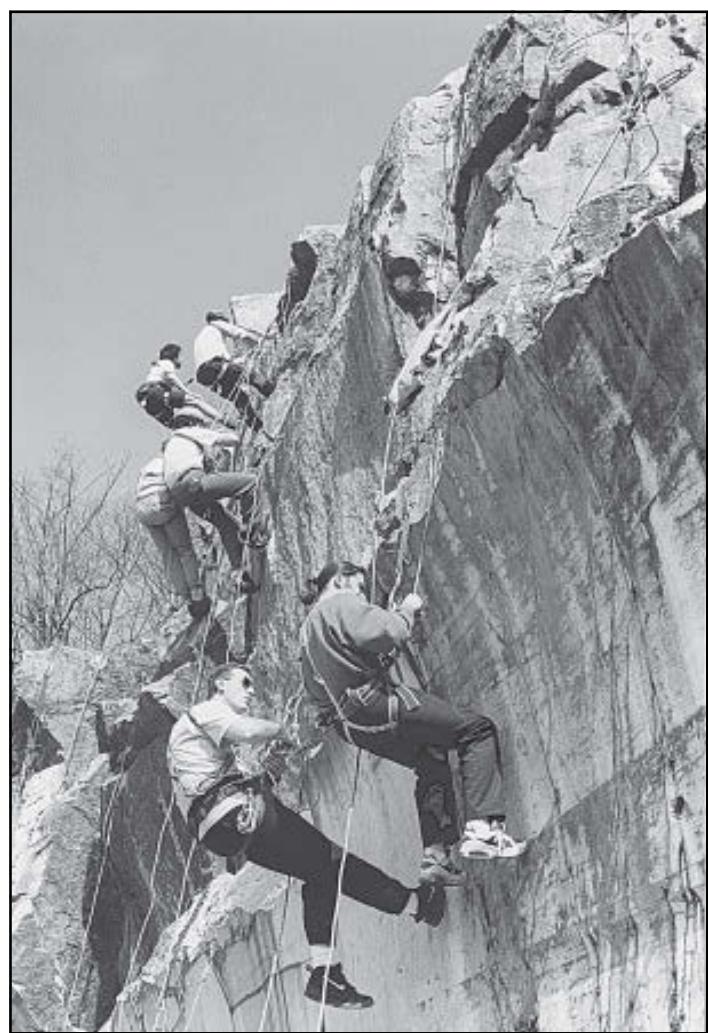
Sempre nel corso dell'anno, hanno visto la luce due pubblicazioni: "Kleine Berlin" di 24 pagine e "Articoli,

note bibliografiche e segnalazioni sulla fauna ipogea riportati sulla rivista «Il Turista» del Club Touristi Triestini (1894-1913)" di 64 pagine. È in continuo aggiornamento la pagina Internet del C.A.T. della quale indichiamo il sito:

<http://www.cat.speleo.it>
(e-mail: cat@speleo.it).

ATTIVITÀ DIVERSE

Si è presenziato alle numerose manifestazioni svoltesi in regione, nel resto d'Italia e all'estero, e precisamente: Mostra speleo-fotografica del Gruppo Lindner a Fogliano (aprile); Mostra speleologica a Treviso (maggio-giugno); VIII Convegno Regionale di Speleologia (giugno) al quale hanno partecipato 7 soci presentando tre lavori; Trieste Sport Show '99 (giugno) iniziativa alla quale la nostra società ha aderito, sia fornendo uomini e materiali alla torre dimostrativa della Federazione Speleologica Triestina, sia allestando due stand promozionali dell'attività sociale (speleologia urbana, sub e speleosub). Hanno "prestato servizio" 6 speleologi, 10 speleourbani e 5 sub; inaugurazione della nuova Sala di



Prima uscita pratica del XVII Corso di Speleologia nella cava di Rupiniccolo (Foto Stefano Schirinzi)

Paleontologia del Museo Civico di Storia Naturale (giugno); inaugurazione della Mostra e scoperta della Targa dedicata a Gregor Ziberna a Divaca in Slovenia (luglio); Mostra fotografica su Francesco Benque a San Canziano (luglio); Triangolo dell'Amicizia Speleologica a Divaccia (settembre); Incontro Speleologico di Casola Valsenio (ottobre) con la Mostra "Speleografia" e collaborazione con lo stand editoriale della F.S.R.-F.V.G.; concerto per i 10 anni del Grmada in Grotta Gigante (ottobre); presentazione del libro "Il Timavo" della C.G.E.B.

(novembre); partecipazione all'incontro sportivo per ragazzi "Vieni, Giochiamo" con torre speleologica dimostrativa e mini mostra speleologica (novembre); partecipazione al Corso di Topografia organizzato dal GRMADA (novembre); prestito di materiale espositivo storico alla Mostra speleologica di Sacile "Spelunca Mundi" (novembre).

È proseguita la collaborazione con la Federazione Speleologica Triestina partecipando a tutte le riunioni ed alle varie iniziative intraprese di comune accordo.

SEZIONE RICERCHE E STUDI SU CAVITÀ ARTIFICIALI

ATTIVITÀ DI CAMPAGNA

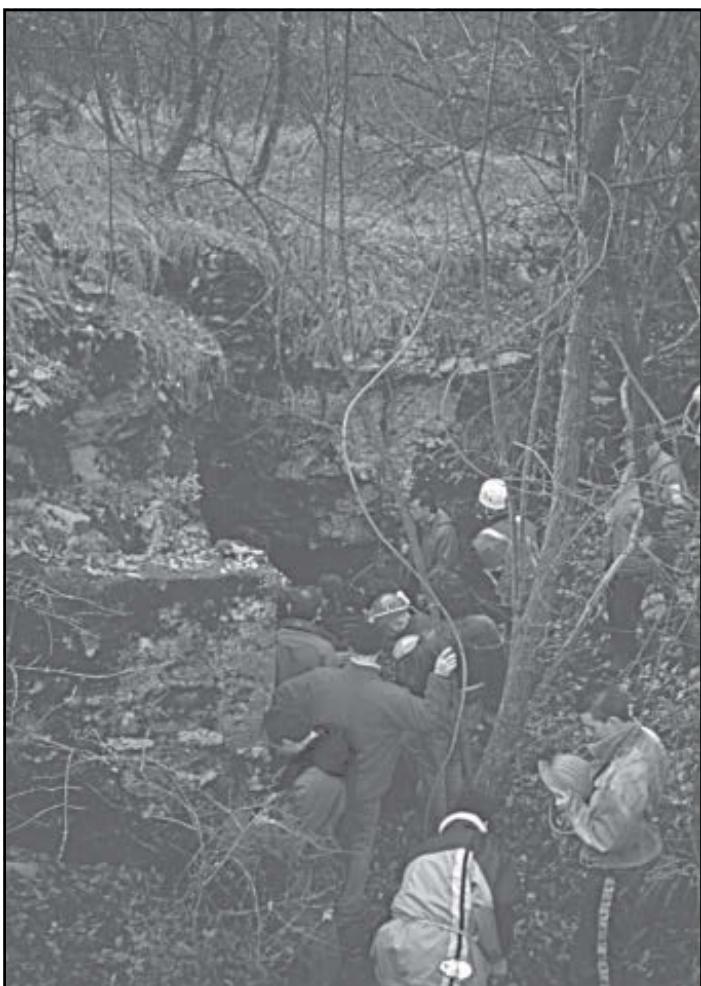
Numerose (ben 30) le uscite in regione e nella vicina Slovenia che hanno visto i sempre più numerosi soci della sezione "grufolare" tra trincee e bunker della zona.

Sono continue, su richiesta dell'Osservatorio Astronomico di Trieste, le esplorazioni ed i rilievi di alcuni ipogei che si trovano all'interno dell'antica Villa Bazzoni e dei quattro pozzi d'acqua che si aprono nel suo

esteso parco. È stato eseguito, inoltre, il rilievo di una caverna di guerra sul colle di Moschenizze (GO) e quello della galleria antiaerea di Piazza Volontari Giuliani a Trieste.

CORSI

A fare la parte del leone, rispetto all'attività esplorativa vera e propria, è stata la didattica che ha visto la sezione organizzare due edizioni, la terza e la quarta, del



Visita, con i corsisti, alla Caverna "Generale Ricordi" sul Carso goriziano.
(Foto Francesco De Pasquale)

corso denominato "Incontri con le Caverne di Guerra", coinvolgendo complessivamente 41 persone (19+22) che hanno partecipato alle quattro conferenze ed alle sei uscite pratiche delle due iniziative. Come se non bastasse è stata organizzata anche la settima edizione delle Giornate di Speleologia Urbana, che ha visto l'adesione di 32 persone. Tre sono state le lezioni teoriche tenute nell'aula didattica del Museo Civico di Storia Naturale e cinque le uscite pratiche in cavità artificiali della regione, culminate nella tradizionale festa finale sul Colle di Osoppo.

PROMONTORIO BRATINA

Tre uscite sono state dedicate alla zona presso le Risorgive del Timavo, dove la Sezione sta realizzando un sentiero storico-naturalistico.

Nel corso di tale attività, si è continuata la pulizia ed è quasi finito il posizionamento delle cavità, artificiali e naturali, finora individuate.

Sei sono state le uscite a scopo fotografico mirate alla realizzazione della guida al Promontorio che, ormai, è giunta alla bozza finale.

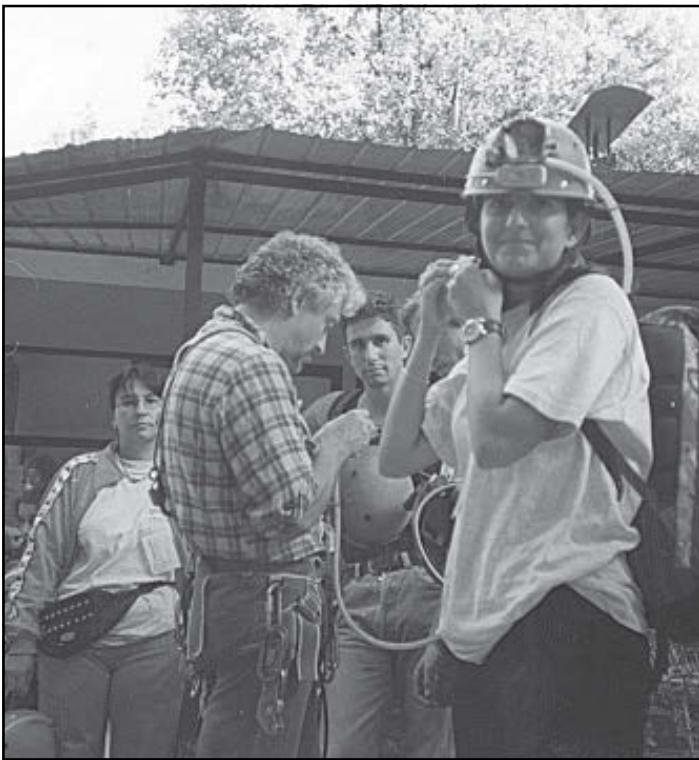
KLEINE BERLIN

Nel corso dell'anno è stato potenziato il sistema di ventilazione forzata della galleria principale. Si è cominciato ad allestire una prima parte museale che è costituita da reperti bellici delle due guerre mondiali (oggettistica varia, elmetti, foto e documenti). È quasi conclusa la pulizia delle gallerie tedesche ed è stata aggiunta l'illuminazione nel cosiddetto "Pozzo Globocnik".

Sono state poco meno di 1.600 le persone accompa-



Rifugio antiaereo di Piazza Volontari Giuliani a Trieste. All'inizio della galleria giace una vecchia moto.
(Foto Enrico Fratnik)



Campaggio alle Cascate delle Marmore. Ci si prepara per un'escursione nei sotterranei di alcune famose città dell'Umbria. (Foto Massimo Ambrosi)

gnate nella visita alla struttura, spesso costituite da gruppi, fra i quali: Scuole Materne (Giardino Incantato e Mille Colori), molte scolaresche (Campi Elisi, Max Fabiani, Da Vinci, Nordio), circoli aziendali, ricreatori o società diverse (AMIS, CN-GEI, Club del Gommone, FAI, Associazione Move, RAS, Lloyd Adriatico, Dopolavoro Tribunale, TAM, Gruppo Campeggiatori, Murena Club) e alcune troupe televisive (RAI e Antenna 3). Un elaborato, presentato dalla Scuola Campi Elisi, ha vinto il primo premio con una ricerca che aveva per tema proprio la Kleine Berlin.

ATTIVITÀ DIVERSE

La Sezione è stata presente con uno stand alla manifestazione "Trieste Sport Show '98" contando sulla presenza costante di una decina di soci.

Le tre escursioni extra corso Caverne di Guerra, "La Cima Toti" e "Il cocuzzolo Scalzer" e "Hermada a.u.", dirette da Pierpaolo Russian, hanno avuto una buona partecipazione di pubblico.

Al Meeting Speleologico alle Cascate della Marmora (Umbria) denominato "Speleolandia" hanno partecipato 5 soci che hanno visitato ipogei artificiali a Terni, Narni, Orvieto, Amelia e Todi.

Altri 10 soci hanno accompagnato, in tre escursioni, oltre 200 persone nella visita agli ipogei del colle di Osoppo nel corso delle due giornate, promosse dallo stesso comune friulano, e denominate "Alla scoperta del Forte". Sempre nello stesso contesto, un'altra visita guidata ci è stata richiesta per accompagnare i giornalisti ed i tecnici della RAI nel servizio destinato al Telegiornale Regionale.

7 soci della Sezione hanno partecipato sia alle riprese televisive richieste dalla RAI e poi trasmesse nel corso della nota trasmissione "Sereno Variabile", sia a quelle poi trasmesse dalla locale Antenna 3 sul tema "Trieste sconosciuta". Altri 2 sono stati intervistati da testate giornalistiche nazionali (Donna Moderna e Archeo) sempre sul tema specifico delle cavità artificiali.

GRUPPO MONTAGNA

CARSO TRIESTINO

Sono continue, anche quest'anno, le uscite a scopo di allenamento nelle palestre classiche d'arrampicata della Val Rosandra, della "Napoleonica" e di Duino.

FRIULI

Una decina di uscite hanno visto i soci del Gruppo Montagna sulle pareti di alcuni itinerari classici e non delle Alpi Giulie e delle Alpi Carniche quali Coglians, Val Montanaia, Peralba, Zermula e Mangart.

EXTRA-REGIONALE

Fuori regione vanno segnalate le salite su alcune tra le più alte vette della catena alpina (Monte Bianco, Mon-

te Rosa, Monviso, Gran Paradiso, Colle del Felix, Tour Ronde e Tresenda in Val d'Aosta e Piemonte).

Infine due salite in Marmolada e otto pareti salite in diversi luoghi della Sardegna.

EXTRA-NAZIONALE

Al di fuori del territorio nazionale sono da segnalare diverse arrampicate in territorio francese (Chuzon e Orphierre). Uscite di allenamento in palestre d'arrampicata hanno interessato Ospo (Slo), Valle delle Meraviglie e Kankfanar (Cro).

CORSI

Per motivi organizzativi, quest'anno non ha avuto luogo il Corso di Arrampicata su Roccia (che sarebbe giunto alla sua 20^a edizione).

Sul libro d'attività sono apparse per la prima volta anche una mezza dozzina di escursioni alpine con gli sci.



2 luglio 1999. Andrea Canciani (CAT) e Roberto Trucco (CAI Genova) sulla cresta finale della via Bertolone sulla parete NW del Gran Paradiso.

SEZIONE SUB E SPELEOSUB

Superato indenne il primo anno di vita, anche questa nuova Sezione comincia a dare il suo contributo all'attività sociale.

È continuata l'attività speleosub dei soci che hanno avviato, in dicembre, una campagna di ricerche al Pozzo dei Colombi, vicino alle Risorgive del Timavo.

Quest'anno, in previsione di BORA 2000, si provvederà ad un attento lavoro di pulizia e di messa in sicurezza del pozzo.

Due speleosub hanno visitato quattro grotte sommer-

se in provincia di Cosenza ed una mezza dozzina in Croazia, mentre altri due hanno provveduto ad esplorare e rilevare uno degli antichi pozzi del parco di Villa Bazzoni a Trieste.

All'interno del Club è stata tenuta una lezione di primo intervento in caso di incidenti subacquei; all'iniziativa hanno partecipato altri 8 soci.

La Sezione, come ricordato in altra parte, è stata presente con uno stand alla manifestazione "Trieste Sport Show '99", con la presenza giornaliera di 4 soci.



Gennaio 1999. Laghi di Fusine (Tarviso - Udine). Lorenzo Lucia e Alessandro "Sandi" Bigatton si preparano per l'immersione sotto lo spesso strato di ghiaccio che ricopre il lago. (Foto Samantha Giurgevich)

SEZIONE VIDEO-FOTOGRAFICA

È stato presentato, a livello regionale, il video che accompagnerà l'uscita del libro "Prime Grotte" in occasione dell'VIII Convegno Regionale di Speleologia (giugno).

In novembre, lo stesso filmato è stato proiettato a Casola Valsenio nel contesto dell'Incontro Nazionale di

Speleologia.

La nostra piccola videoteca si è arricchita in seguito all'acquisto di un paio di video che sono stati ritenuti di interesse sociale.

Continua la catalogazione delle foto e delle diapositive dell'archivio storico del Club, non solo cartacea, ma anche informatica.

ATTIVITÀ DIVERSE

Consueta l'attività dei soci che hanno organizzato gite a piedi ed in bicicletta, nell'ambito della nostra regione e della vicina Repubblica di Slovenia. Il 21 febbraio è

stata pure organizzata la gara sociale di sci alpino giunta alla sua quinta edizione. Sempre in febbraio, alcuni nostri soci hanno partecipato alla Terza Cronotrasversata del Maestro, gara podistica attraverso la Grotta Gigante.

In maggio si è svolta, con grande partecipazione di pubblico, la III gara sociale di ciclismo.

BIVACCO E. MARUSSICH

Per due giorni interi, alcuni nostri soci, capitanati da Mario Carboni, hanno provveduto alla completa pitturazione e al rifacimento della copertura del tetto del bivacco Elio Marussich. Come più volte ripetuto su queste pagine, il manufatto è di proprietà della nostra società e viene utilizzato come base logistica sia per esplorazioni speleologiche che per le numerose escursioni alpinistiche di questa zona. Altri piccoli lavori, di ordinaria manutenzione, sono stati eseguiti nel corso di successive uscite.



I lavori, guaina a protezione del tetto e pitturazione, sono incominciati nel pomeriggio del 30 agosto e sono proseguiti per tutto il giorno successivo.

(Foto Enrico Fratnik)



1 settembre 1999. Alla fine dei lavori, festeggiamo il 20° anno di vita del nostro bivacco (venne inaugurato il 1 settembre del 1979). (Foto Mauro Siega)

LE PRINCIPALI INIZIATIVE DEL 1999

a cura della Redazione



VII CORSO DI SPELEOURBANA

Dal 21 maggio al 9 giugno

Anche quest'anno, il nostro Club ed il Museo Civico di Storia Naturale di Trieste hanno portato felicemente a termine il corso, denominato "Giornate di Speleologia Urbana".

Le quattro lezioni teoriche e le cinque pratiche, in cavità della città e del Carso, sono state seguite da 32 persone.

Per il terzo anno consecutivo, l'organizzazione e la direzione del corso è stata affidata all'inossidabile Marino Codiglia. Nella foto, di Francesco De Pasquale, il gruppo visita alcune opere militari sul Carso triestino.



SPELEOLANDIA '99

Dal 24 al 26 settembre

Un gruppo di soci della Sezione di Studi e Ricerche su Cavità Artificiali ha partecipato al Meeting Speleologico "Speleolandia". Li vediamo nella piazza di Todi dopo una delle tante escursioni nei sotterranei della città. Da sinistra a destra: Massimo Ambrosi, Floriana Sain, Paolo Filippini. Dietro: Francesca Mereu, Mauro Perhinek.



TRIESTE SPORT SHOW

Dall'11 al 19 giugno

Si è svolta a Trieste, presso l'Ippodromo di Montebello, la terza edizione del Trieste Sport Show, manifestazione che, quest'anno, ha visto anche la partecipazione della neo costituita Sezione Subacquea e Speleosubacquea del CAT. Lo stand, gestito in "conserva" da subacquei e speleourbani, ha riscosso un buon consenso di pubblico che si è interessato alle due attività - pur così diverse - offerte dal nostro sodalizio, prendendo appuntamenti sia per immersioni che per visite nei sotterranei cittadini. (Foto di Giovanni Giardina)



XVIII CORSO DI SPELEOLOGIA (VIIISSI)

Dal 9 novembre al 12 dicembre

A questo corso si sono iscritte ben 21 persone. La Scuola di Speleologia del CAT, dopo aver convocato gli interessati, ha spiegato i motivi per i quali era consigliabile dividere il Corso: 10 nelle date programmate e gli altri 11 da rimandare al febbraio del 2000.

La proposta è stata accolta favorevolmente e così si è giunti all'organizzazione del XVIII Corso con 9 persone, sotto la direzione del "vecchio" Mauro Kraus.

Nella foto, di Daniela Perhinek, istruttori e allievi nel piazzale prospiciente la trattoria "Al Panorama", a Villanova delle Grotte (Friuli).



CASOLA '99

Dal 28 ottobre al 1 novembre

Il Gruppo Grotte del CAT ha partecipato all'annuale Incontro Internazionale di Speleologia (che nel 1999 si è tenuto, per la quarta volta, a Casola Valsenio in provincia di Ravenna), con la sua nuova mostra "Speleografìa".

Nella sola giornata di sabato sono state effettuate quattro visite guidate ad altrettante scolaresche che, per nostra soddisfazione, hanno apprezzato vivamente l'esposizione. Nella foto, di Daniela Perhinek, si vedono a destra le bacheche contenenti la mostra del CAT e, a sinistra, lo stand allestito dalla Federazione Speleologica Regionale, con la produzione editoriale di alcuni dei gruppi federati.

Quattordici nostri soci hanno partecipato, a vario titolo, all'importante manifestazione.



INCONTRI CON LE CAVERNE DI GUERRA (3^a e 4^a edizione)

Dal 13 al 15 marzo

Dal 12 al 23 novembre

Ormai queste particolari iniziative hanno preso largamente piede nella nostra città e continuano a riscuotere gratificanti consensi di pubblico.

Quest'anno ben due edizioni, la terza e la quarta, del corso denominato "Incontri con le Caverne di Guerra", hanno coinvolto complessivamente 41 persone (19+22) che hanno partecipato alle quattro conferenze ed alle sei uscite pratiche che accompagnavano le due iniziative. Nella foto, di Giovanni Giardina, un'escursione sul Carso goriziano.



AMICO ... VIENI... GIOCHIAMO

14 novembre

La manifestazione, dedicata ai giovanissimi delle scuole elementari, è stata organizzata, in modo semplice e spigliato, dal Centro Avviamento allo Sport presso il Gioni Skating Club. Agli oltre 200 ragazzi intervenuti, il CAT ha fatto conoscere la sua attività presentando, ai giovani partecipanti ed ai loro genitori, sia una visione della pratica speleologica più strettamente "sportiva" (con una torre per la salita e la discesa in sola corda), sia una parte dedicata alla didattica (esposizione di attrezzatura, reperti, pubblicazioni e video). Una sezione è stata dedicata anche alla speleologia urbana. Nella foto, di Fabio Zuppar, gli istruttori delle varie discipline sportive ed i giovani allievi posano per la foto ricordo.

V GARA SOCIALE DI SCI ALPINO

Domenica 21 febbraio

Come ormai da qualche anno, in occasione della consueta gara di sci alpino sociale, gli "atleti" del CAT sono stati ospiti delle piste innevate di Auronzo, in provincia di Belluno. Approfittiamo di queste pagine per ringraziare ufficialmente i dirigenti del Dopolavoro dell'Ente Porto che ci permette, ormai da un lustro, di organizzare, in coda alle loro manifestazioni sportive, questi nostri momenti d'incontro che risultano molto apprezzati e, perciò, socializzanti.

Tra i quindici soci che hanno partecipato alla gara del 1999 sono saliti sul podio, per la categoria maschile, Alessandro Boschini, mentre per quella femminile, Renata Babich.

L'organizzazione di questa quinta edizione è stata curata da Alessandro Boschini e da Mario Carboni.

III GARA SOCIALE DI CICLISMO

Domenica 22 maggio

Quest'altra iniziativa è stata "sottotitolata" «1° Gran Premio del Terrano»; il che la dice lunga.....

Il percorso, come in tutte le edizioni precedenti, è stato tracciato nella vicina Slovenia. Vincitore, in volata, è stato Silvio Russi (Ucci) che ha preceduto Lorenzo Zucca di un soffio. Terzo, dopo 6 minuti, Egidio Coslovich.



NON SOLO ATTIVITÀ

Produzione editoriale del 1999

"Club Alpinistico Triestino, per chi non lo sapesse, non vuol dire solo grotta, montagna o speleourbana, ma significa anche divulgazione. Vi presentiamo qui di seguito due nuovi libri editi dal nostro Club nel 1999.

CLUB ALPINISTICO TRIESTINO
- GRUPPO GROTTE -

Franco Gherlizza

Articoli, note bibliografiche
e segnalazioni sulla fauna ipogea
riportati sulla rivista "Il Tourista"
del Club Touristi Triestini
(1894 - 1913)



TRIESTE 1999

ARTICOLI, NOTE BIBLIOGRAFICHE E SEGNALAZIONI SULLA FAUNA IPOGEA RIPORTATI SULLA RIVISTA "IL TOURISTA" DEL CLUB TOURISTI TRIESTINI (1894-1913).

Questo il lungo ed esauritivo titolo di una monografia di 48 pagine edita dal Club Alpinistico Triestino; l'autore, Franco Gherlizza, ha inteso raccogliere in unico volume tutti gli articoli a tema biologico comparsi sulla celebre e storica rivista nell'arco dei vent'anni della sua attività. Ne emerge una messe di dati veramente notevole, tanto più se messa al confronto con il tocca e fuggi che caratterizza spesso le esplorazioni odierne. Una

volta infatti ogni visita ad una cavità non si limitava ad una semplice gita, ma trovava giustificazione in un'attenta disamina dell'allora misterioso ed intatto ambiente sotterraneo. Nella relazione di attività non venivano mai tralasciate osservazioni a carattere geologico, meteorologico o biologico, senza che i visitatori dovessero essere per forza scienziati. Oggi questo non avviene più; lo "speleologo" che entra in una grotta sa già a cosa va incontro, conosce già l'ambiente deturpato da scritte in nero-fumo e scarburate varie, non ha spesso più niente da dare o da ricevere. Una volta no! E a rendere ancora più stridente questo contrasto, contribuisce certamente il lin-

guaggio aulico di quell'epoca lontana, riportato tale e quale. Chiudono il volume alcune tabelle sulle grotte oggetto di indagine, sugli indici delle riviste riportate, sugli autori degli articoli e sugli animali descritti. Un libro quindi non per tutti: gli

amanti di storie, record e fumetti possono fare a meno di sfogliarlo. Un libro però che ci tramanda importanti visioni di un passato importante, quando la Speleologia al di qua del Timavo cominciava con la "S" maiuscola!
Mauro Kraus



CLUB ALPINISTICO TRIESTINO
GRUPPO GROTTE



SEZIONE RICERCHE E STUDI
SU CAVITÀ ARTIFICIALI

LE GALLERIE ANTIAEREE
E IL RIFUGIO
DENOMINATI
"KLEINE BERLIN"



TRIESTE 1999

KLEINE BERLIN.

La Sezione Ricerche e Studi su Cavità Artificiali del Club Alpinistico Triestino ha dato alle stampe questa agile guida di 16 pagine, incentrata sui celebri sotterranei di via Fabio Severo, in gestione alla società triestina.

Ad un accurato resoconto di Ruggero Calligaris sulla storia del manufatto e del rione che lo ospita, fa seguito una descrizione dei vani sotterranei ad opera di Franco

Gherlizza, che illustra anche le finalità per le quali la struttura è stata presa in affitto dal CAT. Chiude una breve nota di Lino Monaco sulla storia e sui perché della sezione di speleologia urbana.

Arricchiscono la guida alcune foto d'epoca ed alcune immagini recenti dell'amico Giardina, poi riportate anche all'interno della planimetria che occupa le pagine centrali.

Mauro Kraus

PRIME GROTTE

Con l'inizio dell'anno è stato messo a disposizione dei soci il nuovo video, edito dalla Sezione Video-fotografica del C.A.T., che invita l'escursionista all'esplorazione di dieci grotte del Carso triestino, facilmente visitabili.

L'opera doveva accompagnare il libro omonimo, ma problemi tipografici hanno rimandato la stampa della guida che, se non ci saranno altri intoppi, uscirà entro il novembre del 2000.

I soci interessati al video possono contattare direttamente Franco Gherlizza (tel. 040.829800) oppure richiederlo, al sottoscritto, presso la videoteca sociale, al giovedì sera, dopo le ore 21.00.

Francesco De Pasquale

PRIME GROTTE

Invito all'escursione, tra storia e natura, in dieci grotte del Carso triestino di facile accesso e percorribilità.

Regia e montaggio:
SERGIO CHIAPPI

in collaborazione con
FRANCESCO DE PASQUALE

Riprese:
SERGIO CHIAPPI
FRANCESCO DE PASQUALE

Testi:
FRANCO GHERLIZZA

Voce:
ARMANDO KROTA

Hanno collaborato:
ROBERTO CRAMASTETTER
FRANCO GLERIA
MARIO NACINOVI

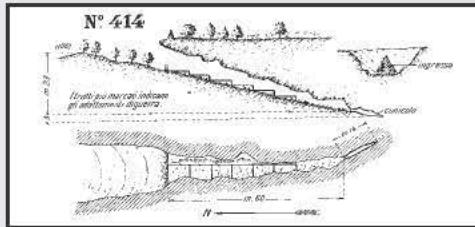
Durata: 42 min. circa
Colore / VHS



**FRANCO
GHERLIZZA**

Invito
all'escursione,
tra storia e natura,
in dieci grotte
del Carso triestino
di facile accesso
e percorribilità.

PRIME GROTTE



**CLUB ALPINISTICO
TRiestino**

- Gruppo Grotte -

Trieste, 1999

Le dieci grotte, descritte in questa guida/video, sono state accuratamente selezionate per darti la possibilità di percorrere una sorta di "trekking" speleologico sul Carso triestino.

Inizialmente vedrai alcune cavità in cui sono stati trovati i resti del grande orso delle caverne e di altri animali preistorici.

Proseguendo poi nelle visite, avrai l'opportunità di conoscere, e toccare con mano, quella parte di storia vissuta dal genere umano in altre importanti grotte nelle quali la sua presenza è stata accertata sin dal paleolitico.

In altre vedrai gli imponenti adattamenti fatti dagli eserciti in conflitto nella prima guerra mondiale, mentre, in tutte, potrai ammirare il paziente lavoro compiuto in milioni di anni da una Natura che, per nostra fortuna, ha prediletto il Carso per quantità e qualità di fenomeni ipogei.

DUE ANNI TRA I "4000" DELLA VAL D'AOSTA

di Andrea Canciani

Da diversi anni mi attirava l'idea di arrampicare fra queste montagne di granito e ghiaccio e l'occasione è arrivata con il lavoro che mi ha portato, per due anni, in Val d'Aosta.

Da subito ho cercato di conoscere l'ambiente circostante, poter arrampicare in falesia ed avvicinarmi alle prime altezze considerevoli.

Un valido supporto l'ho avuto da un collega di Genova, ottimo conoscitore della zona del Monte Bianco, nonché, in seguito, valido compagno di cordata.

Nonostante le vette raggiunte fin dal luglio del 1998, anche in solitaria, siano servite da preparazione ed allenamento per l'estate successiva, il tempo avverso che ha caratterizzato tutto il 1999 non mi ha permesso di conquistare tutte le cime prefissate.

Tra le numerose uscite,

anche su colli di minor importanza, quelle di maggior interesse sono le seguenti:

In solitaria:

Cervinia - Valtournenche - Rifugio A. Carrel (m 3830);
Cogne - Val Nontey - Bivacco Leonessa - M. Herbetet (m 3778);

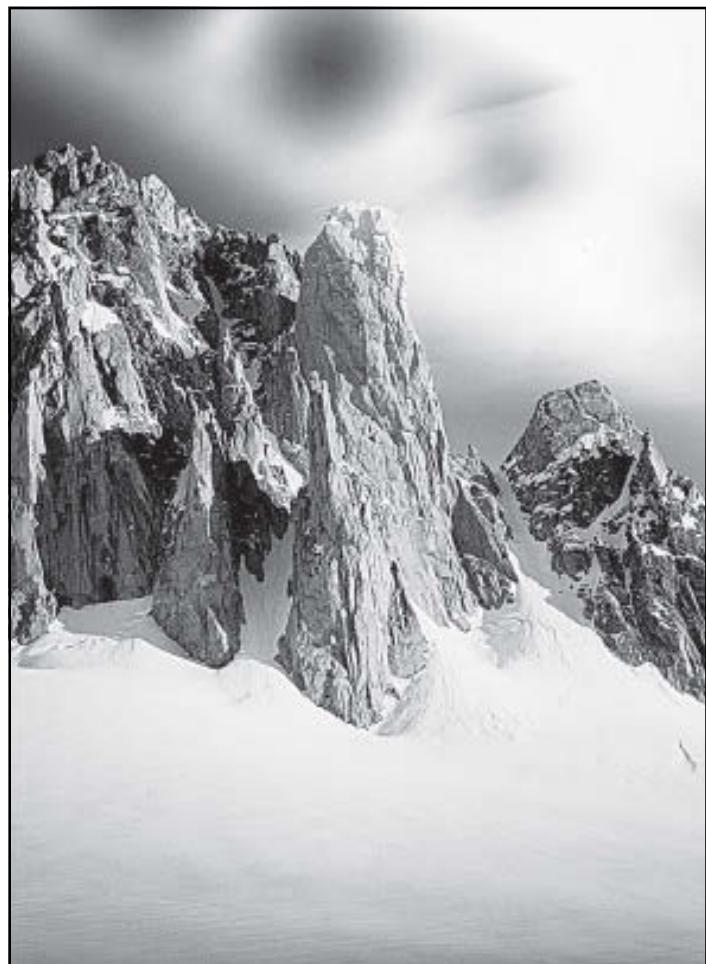
Da Pila (m 1814) a M. Emilius (m 3559);

Alta Via n. 1: dal Rifugio Chabod alla Val Nontey, Al Rifugio Sella (m 2589), al Col Lauson (m 3296);

Alta Via n. 2: per ferrata al passo (m 3227) tra la torre Gran Neyron e Piramide omonima per cresta aerea (m 3292);

Gran Paradiso dal versante ovest (m 4061) dal Rifugio Chabod;

La Tresenda (m 3600) dal Rifugio Vittorio Emanuele; Gressoney-La Trinité. Dalla Capanna Q. Sella (m 3585) alla Punta Castore (m 4221).



Val d'Aosta. Il Gran Capucin.

(Foto Andrea Canciani)

Con compagni di cordata:

M. Ciarforon (m 3640) per la cresta NE (*Canciani-Kraus*); Tour Ronde (m 3792) dal

Couloir-Gervasutti (*Canciani-Trucco*);

Gran Jorasses (m 4206) dal Rifugio Boccalatte (m 2803), respinti dal tempo avverso (*Canciani-Trucco*);

Gran Paradiso (m 4061) da NW. Via Bertolone [difficoltà D+ 55° - 500 m] (*Canciani-Trucco*);

Tentativo fallito al Dent d'Herens (m 4171) per tempo avverso (*Canciani-Kraus-Perhinek*);

Aiguille de Telèfrè (m 3730) dal Rifugio Dalmazzi (m 2584) Val Ferret (*Canciani-Trucco*);

Punta Gnifetti (m 4554) M. Rosa (*Canciani-Franco*); Cima di Entrelar (m 3430) sci-alpinistica (*Canciani-Rebecchi*);

Testa del Ruitor (m 3486) sci-alpinistica (*Canciani-Rebecchi*). Non vanno dimenticate le decine di arrampicate in varie falesie della Valle ed un'iniziale esperienza su ca-



Val d'Aosta, 2 luglio 1999. Andrea Canciani (CAT) e Roberto Trucco (CAI Genova) sulla cresta finale della via Bertolone sulla parete NW del Gran Paradiso.

scate di ghiaccio.

Una via che merita particolare rilievo è quella sulla Tour Ronde, Gruppo del Monte Bianco, da me effettuata il 4 e 5 giugno 1999.....

.....Si narrano tante storie sul Monte Bianco, certe fantastiche, certe drammatiche. Ma questa che sto per raccontarvi è stata un'esperienza personale alla quale, se mi venisse raccontata da qualcun'altro, stenterei a credere.

È il 4 giugno, un venerdì, col tempo che dà poche speranze, e dopo una notte di lavoro, come sempre poco tranquilla, decidiamo di salire con la funivia al Rifugio Torino.

Il locale è pressoché vuoto, un po' per l'anticipata stagione, un po' per il brutto tempo che fa presagire un'estate con fitte nevicate.

Nonostante l'abitudine a stare in quota, i 3300 metri del rifugio si fanno sentire; fuori il vento soffia forte e gli scricchiolii del tetto fanno sì che le poche ore di sonno si dimezzino. Alle 3 siamo già in piedi, soli; dopo una sostanziosa colazione, saliamo per la lunga scalinata che ci porta al Rifugio Torino nuovo.

Già senza fiato, le spalle doloranti per lo zaino pesante ed un freddo che fa rimpiangere di non essere rimasti nel sacco a pelo, usciamo sul ghiacciaio sotto una bella luna che rischiara il magico mondo che ci circonda. L'amico Roberto, esperto della zona, si mette davanti e, legato a me, inizia a battere il sentiero che ci porterà all'attacco della via. A detta del fedele libro-guida (sempre con noi), e dei ricordi del mio compagno di cordata (che questa torre l'ha già scalata dalla parete nord), bisogna scendere il ghiacciaio dalla parte francese fino alle basi delle belle pareti di granito che sovrastano l'altro versante della valle.

Il sole non è ancora sorto ed il paesaggio è lunare: sotto di noi si estende l'enorme massa di ghiaccio che sale dalla valle di Chamonix, il "Mer de Glace"; di fronte, il ben noto "Dente del Gigante".

Mentre scendiamo il pendio, pochi metri prima di un "saltino", Roberto si ferma, si gira, agita le mani come per salutare qualcuno, poi fa ancora un paio di passi e, a quel punto, si ferma piantando i piccozzini.

Gli chiedo: «Roby. Cosa succede?».

E lui «Guarda quel gruppo di persone a fondo valle. Ci stanno facendo dei segnali ma non riesco a capire perché!».

Cerco di vedere anch'io, ma, nonostante tenti di mettere a fuoco quello che può sembrare un gruppo di persone, scorgo solamente qualche riflesso.

Gli chiedo nuovamente: «Roby, va tutto bene? Io non vedo nessuno!».

Lui, guardando sempre fisso nella stessa direzione, mi risponde: «Ecco, guarda adesso. Li vedi? Come ci muoviamo, si mettono a sbracciare. Forse siamo sopra dei crepacci e dalli sotto loro, che riescono a vederli, ci segnalano di non proseguire. Quindi, per sicurezza, dobbiamo tornare indietro e fare il giro più largo!».

Tra me e me penso che una persona, alle sei di mattino, a 3000 metri e con quel freddo, può anche avere delle visioni; ma nonostante ciò, lo seguo senza ribattere.

«Gambe in spalla» mi dico «guarda che bello; torniamo in salita e siamo appena all'andata».

Risalito un pezzo di ghiaccio, ci spostiamo per un lungo tratto verso Est e ricominciamo a scendere. Arrivati giù, nel centro della vallata, ci avviciniamo al posto dove il mio compagno aveva visto le persone.

Avevo ragione io, c'era una grande lamiera lasciata là da chissà quale bivacco, ma nes-



Monte Bianco, 5 giugno 1999. Andrea Canciani (CAT) e Roberto Trucco (CAI Genova). Salita alla Tour Ronde da Ovest, via Couloir-Gervasutti. Difficoltà: AD+ con pendenze di 50°. La selletta aerea poco prima della vetta.

sun segno del passaggio di gruppi di gente.

Sul momento non riusciamo a capire cosa sia successo; poi, individuata la traccia lasciata poco tempo prima da noi, un centinaio di metri sopra le nostre teste, scopriamo che questa porta ad un dedalo di crepacci (ora ben visibili): ancora qualche passo e non avremmo potuto certo raccontare questa avventura.

Non ci diciamo niente, ben sapendo entrambi che dobbiamo la vita a quel ...qualchecosa.

Arriviamo all'attacco del canalone e superata, con non poche difficoltà, la parte terminale, attacchiamo.

Scarica molto. Per tutti i 250 metri della salita - con pendenze fino a 50° - non c'è da stare allegri.

Valicata la selletta aerea ci spetta ancora qualche tiro di

corda su misto e, finalmente, la cima.

Scattiamo alcune foto ricordo. Alle nostre spalle c'è il Monte Bianco con la cima avvolta nelle nubi.

Uno sguardo all'altimetro barometrico: ci dice che dobbiamo scendere veloci, la pressione sta diminuendo, la temperatura è giunta a -25 e tira un forte vento.

È un attimo: ci troviamo avvolti nelle nubi con la corda bagnata che ora sembra un cavo d'acciaio.

Scendiamo rapidi, anche con qualche doppia, la cresta Sud e, in breve, risaliamo i pendii ghiacciati di prima. Siamo al Rifugio Torino.

Ci scambiamo una promessa: non raccontare a nessuno quello che ci è successo (per non essere presi per matti o visionari).

Promessa, evidentemente, non mantenuta.

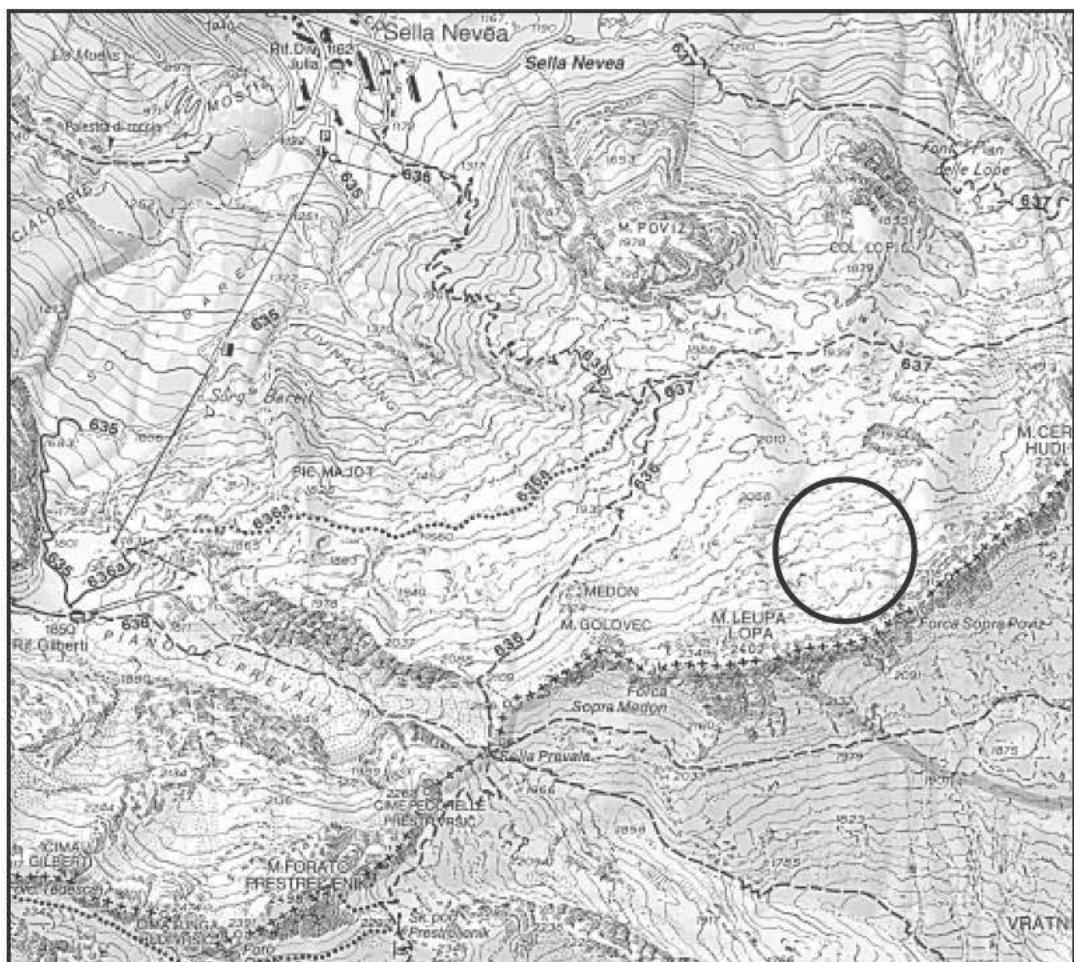


«EL CAMPO DEI CINGHIAI»

Una cosa è certa: il campo in Canin di quest'anno, quello dei giovani - oramai consegnato ai posteri con il nome di «*Campo dei Cinghiali*» - non si dimenticherà facilmente, per una serie di motivi, alcuni divertenti, altri un po' tragici.

Tutto era cominciato con le migliori premesse: riunioni con alcuni mesi di anticipo, buone prospettive a livello di partecipazione, obiettivi ambiziosi, organizzazione ottimale, elicottero per il trasporto...

Si era riusciti, insomma, ad organizzare e programmare una settimana di permanenza in quota di circa una dozzina di persone, tra "esperti" e "novizi", facilitati nel lavoro e nel relax da tutta una serie di materiali



...tanto, gavemo l'elicotero!..."

(Foto Giovanni Giardina)

trasportati via elicottero. valeva la pena provarci.

Così, come nelle migliori saghe, si parte. Alla spicciolata, chi la sera prima con l'obiettivo di fare tappa nottetempo e bere un qualche cosa cammin facendo, chi la mattina presto, ligio alla consegna.

Ritrovo nel piazzale della Guardia di Finanza, località Sella Nevea, ore 8.00.

Ci si trova, più o meno sobri e puntuali, al suddetto piazzale; tutti i partecipanti, più svariati soci, curiosi o ansiosi di dare una mano (o di vedere il fantomatico elicottero). In tutto, una quindicina di persone.

Si comincia a scaricare il materiale, composto da sei tende, zaini con attrezzi personali, sacchi con attrezzatura d'armo, cibarie per un



La "libellula" sotto Punta Medon

(Foto Massimiliano Lettich)



'...come porteremo sù tutta 'sta roba'...

(Foto Michele Pizzi)

mese, 150 litri d'acqua - in bottiglie da due ciascuna -, un generatore, teli, erba sintetica, una quindicina di litri di vino (anche se parlare di vino era quantomeno pretenzioso), una serie indicibile di cianfrusaglie più o meno inutili, un cinghiale di pezza, nostra mascotte.

Per farla breve, una montagna di roba: tanto, dicevamo tutti, c'è l'elicottero che ci appoggia dolcemente qua-

si sulle rispettive piazzole per le tende!

O.K., avanti così, aspettiamo con fiducia la magica libellula, che, ma tu guarda, non arriva all'ora convenuta. Discussioni, recriminazioni, un casino bestiale. Arriva un omino su un auto e ci dice, testuali parole: "Siete voi quelli dell'elicottero?". Immaginate da soli la risposta. "Bene!" ci dice l'omino, "avete sbagliato piazzale, ci si

doveva trovare in quello della funivia, l'apparecchio decolla tra cinque minuti, con o senza di voi".

Il panico: scene tipo "Hazzard" per portare le macchine davanti alla catastrofa di roba (sul piazzale c'erano circa dieci centimetri di fango), bagagli spalancati, taniche che volano, salamini e forme di formaggio nei sacchi delle tende, bottiglie d'acqua dappertutto.

L'apocalisse: ma si riesce, in una maniera o nell'altra, ad arrivare davanti alla funivia dove, ma tu guarda, l'elicottero non c'è.

Cos'era successo? L'omino ci aveva portato sul piazzale convinto che noi fossimo turisti che avevamo prenotato il giro del Canin dall'alto, l'elicottero ci cercava per Sella Nevea, e noi andavamo in giro stile profughi.

Alla fine si parte.

C'è nebbia, e la libellula ci scarica sotto punta Medon, praticamente a una vita da dove dobbiamo organizzare il campo. Una tragedia.

Il resto, è storia: due giorni ininterrotti di incredibili spole per trasportare tutto in quota, due giorni di pioggia praticamente senza sosta, la tempesta che ci ha interamente disintegrato il campo base, la rocambolesca fuga nella notte tra catini di pioggia, fulmini e vento, che ci ha riportati a Sella Nevea fradici, terrorizzati, poco più che in mutande, ma vivi e vegeti.

Una nota di colore: siamo riusciti a riportare a valle anche il cinghiale di pezza.

Scoraggiati? Mah, sicuramente un pochino, ma la prossima estate, quella del 2000, ci troverà a Sella Nevea sul piazzale giusto. Con una montagna di roba, litri d'acqua, sacchi, zaini, cinghiali di pezza e ...tende nuove.

Muli, mai molar!

M.P.

Si sono illusi di partecipare:

CAT	Massimo Buongiorno Luca Bussani Enrico Fratnik Giovanni Giardina Oliver De Iaco Michela Jurincic Massimiliano Lettich Lorenzo Marini Michele Pizzi Fabio Scabar Valentina Zorzetti
SAS	Cristian Duro Michele Pichl Marco Restaino

POZZO DEI COLOMBI (227 V.G.)

di Duilio Cobol

Non credo che la sigla: - V.G. 227 - abbia per altri il significato che ha per me.

Quante volte il mio sguardo ha incontrato il numero che il Catasto Regionale delle Grotte del Friuli-Venezia Giulia attribuisce al "Pozzo dei Colombi" un fenomeno interessantissimo del carsismo triestino.

Lo ricordo soprattutto riportato sui quotidiani della mia città quando, molti anni fa, mio padre, insieme al suo gruppo di speleosub, lo esplorò per primo: loro erano i veri pionieri, quelli che all'epoca venivano ancora chiamati "uomini rana", quelli delle mure in foglia di gomma e dell'ARO. Tutti amici.

Era l'epoca delle imprese primato ed infatti, in quell'occasione, venne stabilito il record mondiale di penetrazione in cavità sommersa. Allo scopo era stata realizzata una modifica dell'ARO, che consentiva immersioni profonde e prolungate. Se si

pensa che i rebreathers sono poco diffusi ancora oggi... quegli uomini erano avanti di cinquant'anni.

Nato con questo bagaglio genetico, potete capire come io abbia immediatamente accolto la proposta del mio amico Lorenzo, quando mi ha invitato ad assisterlo nel pozzo V.G. 227.

Ha significato, per me, ripercorrere le orme di mio padre, ed è stato bello.

Il pretesto ufficiale era quello di recuperare un'attrezzatura subacquea completa (bibo, jacket, erogatori...), finita sul fondo, per un'incauta manovra, addirittura l'anno prima.

Era la terza volta che si tentava di recuperare il prezioso materiale, ma tutti gli sforzi erano stati vani.

Bisogna ricordare che ci sono tanti fattori che concorrono a rendere praticabile quest'operazione. L'esplorazione di una risorgiva si ef-

fettua più agevolmente in un periodo stagionale favorevole; è necessario avere una squadra composta da molte persone che lavorino tutte per far sì che lo speleosub s'immerga; bisogna avere tutti

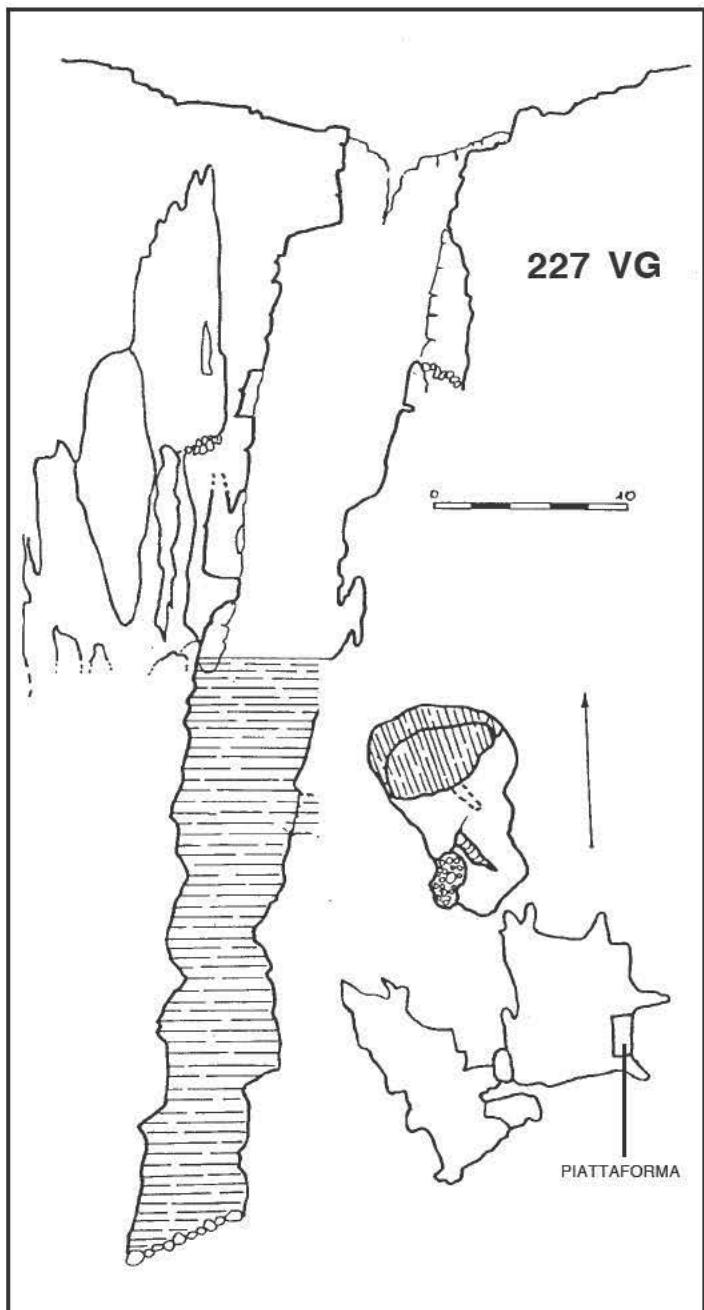
una buona conoscenza delle tecniche speleologiche.

L'operazione alla fine ha avuto buon esito, come documentano le immagini riportate. È sorprendente come un anno di immersione, sia pure



...Il pretesto ufficiale era quello di recuperare un'attrezzatura subacquea completa (bibo, jacket, erogatori...), finita sul fondo per un'incauta manovra addirittura l'anno prima...

(Foto Samantha Giurgevich)



Pozzo dei Colombi (N. 214 / 227 VG)

Carta: CTR 1:5000 - San Giovanni al Timavo

Coordinate geografiche: 13° 35' 44" N - 45° 47' 22" E

Quota d'ingresso: m 28 s.l.m.

Profondità: m 55

Sviluppo: m 20

Rilievo: E. Boegan, SAG, 1911 - G. Crevatin, W. Cesaratto, B. Vittori, M. Zarotti, SAS, 1983.



Lo speleosub, Lorenzo Lucia, si cala nel Pozzo dei Colombi a San Giovanni al Timavo. (Foto Gianluca Di Stefano)

in acqua dolce, non abbia reso inutilizzabili gli erogatori, il jacket e tutto il resto.

In effetti, una buona ripulita, un collaudo di bombole ed erogatori, una sciacquata al jacket ed era tutto perfettamente efficiente.

Incredibile!

È stata una grande soddisfazione, perché il merito va a tutti, quando una cosa non facile viene compiuta.

Un gruppo che collabora e persegue un fine comune esalta lo spirito umano ed innalza qualitativamente l'azione dei singoli, perché la collaborazione e l'unione d'intenti, sia nello sport come nella vita, aiuta a cogliere risultati più elevati, a beneficio di tutti, permettendo all'anima dell'Uomo di espandersi dal suo piccolo mondo alla vastità dell'universo.



SEZIONE SUBACQUEA DEL CAT

La subacquea oggi è diventata uno sport alla portata di tutti, finito il mito dei superuomini che si avventuravano negli abissi marini dando prova di coraggio e prestanza fisica; il mondo sommerso ha aperto le sue porte a tutti coloro che ne subiscono il fascino sfruttando nuovi sistemi didattici e tecnologici.

Una delle attività della Sezione Subacquea del Club Alpinistico Triestino è la formazione didattica dei subacquei con la promozione di corsi di tutti i livelli; da quello base sino alla preparazione dei futuri istruttori.

Inoltre chi è già in possesso di un brevetto potrà approfondire le sue conoscenze con i vari corsi di specialità come: *immersione profonda, immersione sotto i ghiacci, immersione in cavità naturali, relitti, orientamento, visibilità limitata e notturna, ricerca e recupero, soccorso, fotografia, ecc.*

Durante i corsi gli allievi sono seguiti da istruttori qualificati con brevetto internazionale che adattano i sistemi didattici più aggiornati mettendo gli allievi in condizione di apprendere i concetti teorici e pratici con facilità e, allo stesso tempo, di divertirsi e di farsi nuovi amici.

Alla fine del corso viene rilasciato il brevetto internazionale che certifica la preparazione conseguita.

Coloro che hanno già una buona preparazione possono contattare la Sezione Subacquea per conoscere le attività e le iniziative promosse dalla Sezione: gite, viaggi, ricerche, esplorazioni, ecc.

Lorenzo Lucia

STAFF DIDATTICO

Lorenzo LUCIA - Istruttore CMAS 3 stelle
- istruttore ACUC
- istruttore DAN

Gianluca DI STEFANO
- istruttore CMAS 3 stelle
- istruttore ACUC



ASCANIO
ITALIAN DIVING TECHNOLOGY

ASCANIO STORE TRIESTE

attrezzatura subacquea - accessori

Via di Zaule, 15/1 - Aquilinia (Muggia - Trieste) - Tel. 040.231.366

Sconti del 15% ai soci del Club Alpinistico Triestino

COLLEZIONARE dal latino «colligere = raccogliere», ovvero: «Raccolta di oggetti della stessa specie, di valore, curiosi o comunque interessanti anche soggettivamente».

IL COLLEZIONISMO SPELEOLOGICO

a cura di Maurizio Radacich

Con questo numero viene riproposto il tema del collezionismo di cartoline illustrate a soggetto speleologico. Argomento che avevamo momentaneamente interrotto in quanto, nel numero precedente di Tuttocat (1999), erano state trattate le schede telefoniche.

Nella premessa di "Le cartoline illustrate della Grotta Gigante" (Tuttocat 1998) abbiamo chiarito che la nostra conversazione si sarebbe svolta in più interventi e che questi avrebbero riguardato alcune cavità del Carso classico.

Riprendiamo, pertanto, il filo del discorso con alcune osservazioni intorno alla Grotta di Dante di Tolmino (Zadlaska Jama - Tolmin, Slo).

LA GROTTA DI DANTE



Colmino - Grotta di Dante

Questa leggendaria cavità si trova in Slovenia, nei pressi dell'abitato di Tolmino, e il suo ingresso si apre nelle vicinanze del cosiddetto Ponte del Diavolo (*Hudicev Most*) alla confluenza fra il torrente Zadljas e la Tolminka, più precisamente ad una sessantina di metri sopra il corso dello stesso (252 m slm).

L'ingresso della grotta è frutto di modifiche, attuate nel corso degli anni, per rendere la cavità fruibile al pubblico. Al termine del tratto percorribile dai turisti si trova la cosiddetta "Sala delle firme" (*Dvorana podpisov*): era questo il punto dove, un tempo, gli escursionisti lasciavano testimonianza scritta della loro visita.

La grotta consiste in una piccola cavità (visitabile su appuntamento, vedi riquadro a fine articolo) che non offre molto dal punto di vista speleologico, costituisce invece motivo di un certo interesse la nota leggenda legata al suo nome.

Già all'inizio della lettura qualcuno si sarà chiesto: «quale associazione c'è tra Dante Alighieri (1265-1321) e questa cavità che si apre nei pressi dell'Alta valle dell'Isonzo?».

I più "eruditi" penseranno che il padre della lingua italiana abbia legato il proprio nome alla cavità in quan-

to, durante un suo soggiorno nella nostra regione, ebbe modo di visitare la grotta e di trarne ispirazione per alcuni versi della "Commedia", quella che i posteri avrebbero chiamato "Divina". Sembra un fatto marginale, un episodio nella biografia dell'illustre fiorentino, ma, nella memoria locale, sembra aver lasciato un segno tale da diventare ben presto leggenda.

La leggenda della Grotta di Dante

Si narra che Dante, durante il suo peregrinare da fuoriuscito ghibellino, si recò a Udine, trovando rifugio e conforto presso il Patriarca Pagano della Torre (Patriarca di Aquileja dal 1318 al 1332).

Durante il periodo estivo Pagano usava recarsi a Tolmino per ristorarsi in quei luoghi ameni e rinfrescati dalle acque dei torrenti. Dante, al seguito del Patriarca, ebbe così modo di visitare la grotta. Il particolare fascino e la suggestione selvaggia di quel luogo avrebbero, in parte, ispirato il nostro poeta per la composizione dell'*Inferno*.

Si narra anche che Dante soleva recarsi presso la grotta per meditare intorno al suo immortale poema, ma che, at-

tratto dal torrente sottostante, sedeva sopra una roccia a meditare sulla stesura di un improbabile trattato intitolato "Sulla natura dei pesci". Questa roccia, ora scomparsa a causa della realizzazione del sentiero che agevola la salita alla grotta, veniva chiamata "la sedia di Dante".

La leggenda, considerata però verità storica, fu tramandata nei secoli finché qualcuno non dimostrò che tutto ciò non corrispondeva a verità e che mai il sommo poeta visitò la cavità e tantomeno trasse ispirazione da quel luogo.

Se la storia ridimensiona la presenza di Dante a Tolmino, la leggenda è ormai entrata nel patrimonio culturale delle popolazioni ed è una delle poche appartenenti al folklore di tutte le popolazioni del Carso classico; essa è difatti consolidata non soltanto nel mondo latino, ma anche in quello tedesco e sloveno.

L'equivoco e la verità storica

Per parafrasare quanto scritto nel 1942 da Baccio Ziliotto, possiamo dire che tutto ebbe inizio a causa della collocazione di due virgolette.

Vediamo, per quanto possibile e in modo succinto, come nel tempo e attraverso diversi autori siamo arrivati all'episodio che più ci interessa: la presunta visita di Dante alla grotta di Tolmino.

I presupposti per questa visita si precisarono nel 1521, quando Giovanni Candido, scrivendo della "Vita di Dante", attestò che il poeta soggiornò a Udine per oltre un anno. Nella sua opera non scrive altro, non accenna né a visite alla grotta né ad un possibile soggiorno a Tolmino.

Nel 1540 monsignor Lodovico Beccadelli scrisse "Vita del Petrarca". In quelle pagine riportò anche un componimento che nel 1359



Colmino - Entrata della Grotta di Dante

Giovanni Boccaccio inviò al Petrarca, assieme ad una copia manoscritta della Divina Commedia. Questo Carme, in latino, inneggiava al padre della lingua italiana ed al suo poema. In questo testo troviamo - alla fine del verso 16 ed all'inizio del verso 17 - quattro parole (...et antra *Julia Pariseos*...), che per noi sono di fondamentale importanza.

Al Beccadelli era giunta una copia del Carme che, pur da molti indicata ed attribuita al Boccaccio, presentava diversi errori di grafia ed alcune incertezze. Prima di trascriverla nel suo libro, il Beccadelli decise di ritoccarne il testo levando alcune imprecisioni e modificando alcuni passi alquanto oscuri: lo fece inserendovi delle virgolette (...)

(verso 15) *Nature celique vias terreque marisque*
(verso 16) *Aonios fontes, Parnasi culmen et antra*
(verso 17) *Julia Pariseos dudum serusque Britannus.*

(...)

Dopo il lifting effettuato dal Beccadelli il testo assumeva quest'altra forma:

(...)

(verso 15) *Naturae, coelique vias, terraeque, marisque*
(verso 16) *Aonios fontes, Parnasi culmen, et antra*
(verso 17) *Julia, Pariseos dudum extremosque Britannos.*

(...)

(al momento non forniamo la traduzione italiana dei versi perché è da questa trascrizione beccadelliana che iniziò l'equívoco).

Nel 1561 Jacopo Valvasone il Vecchio, in un suo manoscritto intitolato "Sommario della vita dei quattro Patriarchi di casa Della Torre", narra che Dante si recò al seguito del Patriarca Paganino della Torre a Tolmino e per compiacere il suo mecenate compose alcune parti della Commedia.

Pure questo autore non accenna specificatamente alla grotta, ma accerta il soggiorno a Tolmino.

Nel XVII secolo la versione del Carme corretto dal Beccadelli viene considerata la più attendibile, e ciò a seguito della stampa della "Vita del Patriarca" edita dal Vescovo di Cittanova d'Istria Jacopo Filippo Tommasini. Sino ad allora l'opera del Beccadelli era reperibile so-

lamente nel testo manoscritto; con l'avvento della stampa il suo volume venne pubblicato in più edizioni, relegando nell'oblio le altre trascrizioni manoscritte, dei diversi autori che avevano copiato il Carme, nelle sue diverse stesure. Da quel momento in poi tutti usaronlo la trascrizione beccadelliana.

La prima traduzione in volgare del Carme del Boccaccio venne eseguita nel 1806 dal veronese Jacopo Dionisi, il quale tradusse la frase: ...et antra *Julia Pariseos...* con ...e dagli *antri Giulii, Parigi....*

Dopo alcuni anni, precisamente nel 1823, l'abate Quirici Viviani, in una sua dissertazione sul soggiorno di Dante a Tolmino, fece stampare un'incisione che raffigurava il poeta presso la grotta intento a trarre ispirazione per il suo poema.

Questa è la prima volta che esplicitamente viene associato Dante alla grotta di Tolmino. Ma già nel 1844 qualcuno sollevò i primi dubbi intorno a questo episodio.

In quell'anno Giuseppe Bianchi diede alle stampe uno scritto intitolato "Del preteso soggiorno di Dante a Udine ed in Tolmino", in cui mirava a negare ogni valore alle argomentazioni



Entro la Grotta di Tolmino assiso
tal si fe lieto di favor cotanto,
che ai Padri miei cantava il Paradiso,

Ei qui tergeva il ghibellino pianto;
e data in parte alla grand'alma pace
ei qui compiva l'ammirabil canto.

F. Rinaldi - 1823.

proposte dal Viviani confutando che Dante, se casomai avesse dimorato in Udine, non lo avrebbe fatto nel periodo in cui vi risiedeva il Patriarca Pagano della Torre, perché avverso al partito ghibellino di cui faceva parte l'Alighieri.

Il fatto più importante, per noi, è che il Bianchi scrive che il passo del Carme "et antra Julia, Pariseos" andava letto senza la virgola dopo "Julia", perché il Boccaccio per "antra Julia Pariseos" intendeva "le scuole di Parigi poste in una contrada della città chiamata Vicolo degli Strami".

A puro titolo di curiosità diremo che, per alcuni studiosi, il nome di Vicolo degli Strami deriva dal fatto che gli studenti che si recavano alle lezioni del filosofo Sigieri di Brabante (?1240 - ?1284) non trovavano posti a sedere

e per accomodarsi erano costretti a spargere per terra della paglia o del fieno. Per altri il toponimo va ricercato nel fatto che in quello stesso luogo si vendeva la paglia per i cavalli. Ad avvalorare questa ultima tesi concorre pure il dott. Giovanni Morosini in un suo lavoro intitolato "Nel VI centenario della visione divina - la leggenda di Dante nella regione Giulia" (Archeografo Triestino N.S. Vol. XXIII - Trieste 1899-1900).

Da quanto scritto possiamo quindi notare che "Julia" non si riferisce alla regione Giulia e che "antra" non sono le sue grotte. Difatti una traduzione riporta i versi nel seguente modo: "e dal Par-naso la cima e le sue grotte, a se la trassero e la Giulia Parigi e la remota Britannia" (B. Ziliotto "Dante e le grot-

te del Carso - Storia di due virgole" Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria. Vol. I N.S., Venezia 1949).

All'inizio di questa trattazione abbiamo scritto che la leggenda fa pure parte del patrimonio culturale del folklore delle grotte tedesco e sloveno; vediamo come e perché ciò fu possibile.

La leggenda nel patrimonio culturale tedesco

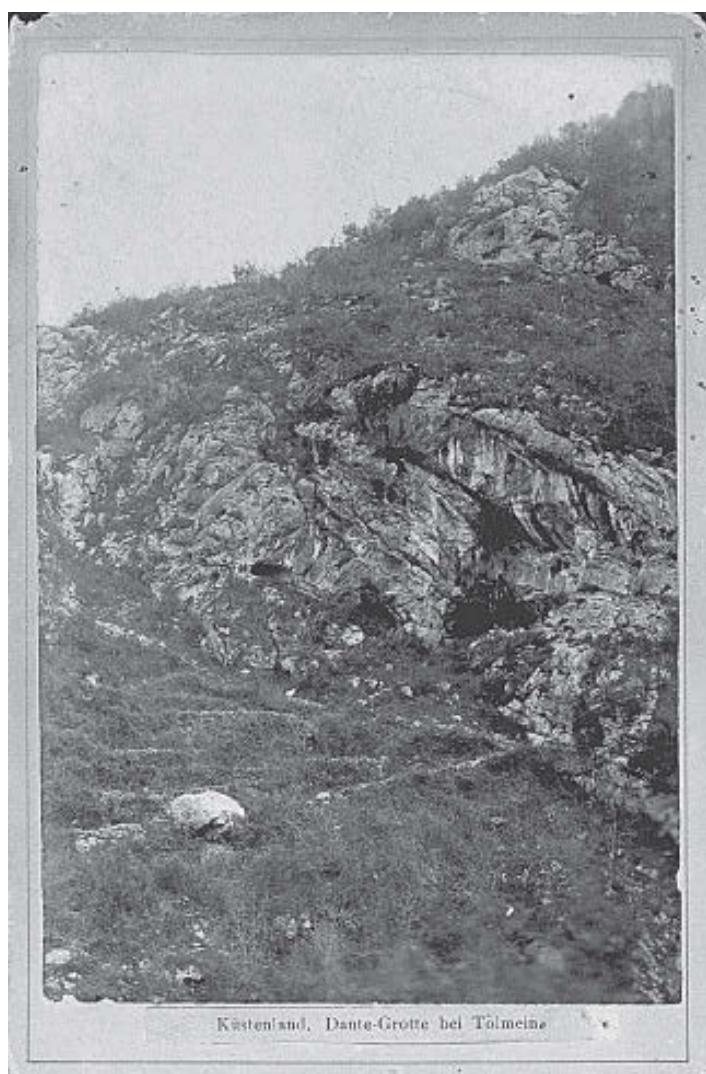
La ricchezza della lingua italiana ha sempre attratto, verso la nostra cultura, numerosi studiosi di varie nazionalità; tra questi il tedesco Bassermann, autore del saggio "Dantes spuren in Italien". Il Bassermann, seguendo

la trascrizione beccadelliana e volendo ripercorrere i passi fatti da Dante nella regione Giulia, si recò nelle grotte di Postumia e di Tolmino. Ed è proprio nella grotta di Tolmino, dopo aver strisciato in un cunicolo, che il Bassermann trovò riscontro ad un passo della Divina Commedia: quello che descrive il passaggio dei due poeti (Dante e Virgilio) "tra il pelo di Lucifer e le gelate croste".

Il Bassermann con il suo libro contribuì alla divulgazione della leggenda nella popolazione di lingua tedesca.

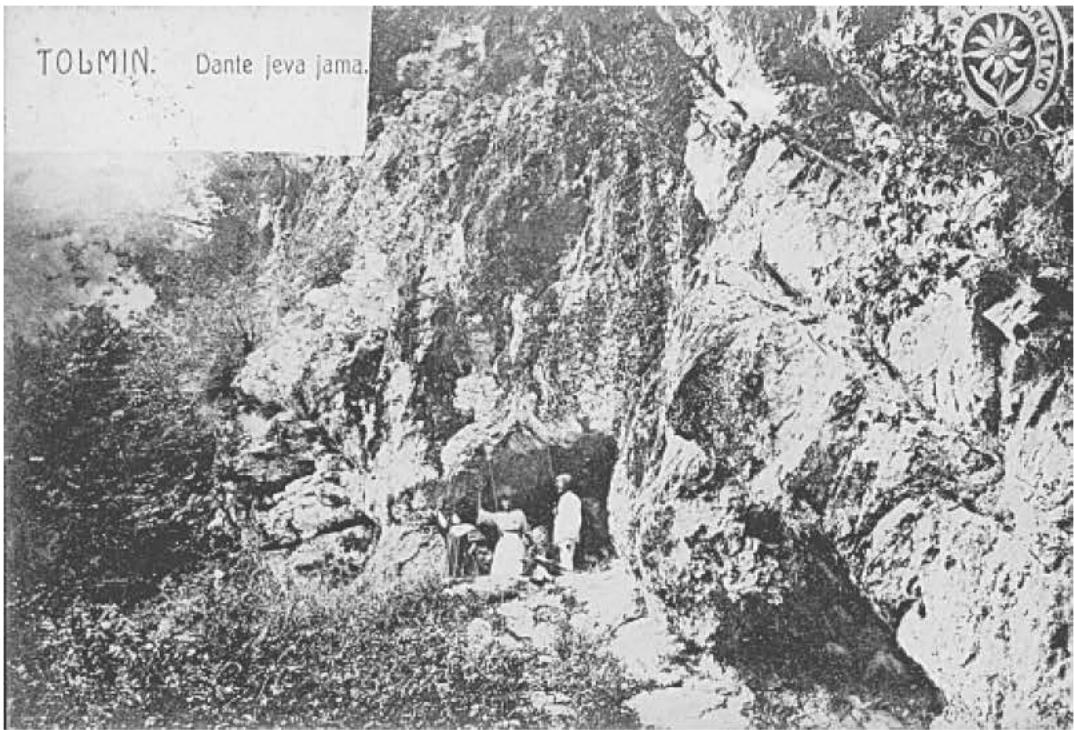
La leggenda nel patrimonio culturale sloveno

Premesso che la leggenda non è frutto della popolazione locale, possiamo comunque



Küstenland, Dante-Grotte bei Tolmeine

TOLMIN. Dante jeva jama.



asserire che essa era ben conosciuta ed era accettato il fatto che la cavità si chiamasse Grotta di Dante.

Fatta questa breve premessa, passiamo ora ad esaminare in che modo la leggenda può a buon diritto entrare nel patrimonio del folklore delle grotte sloveno.

Sino alla fine dell'800 la leggenda era accertata tra la popolazione slovena. Di ciò abbiamo conferma giacché lo Slovensko Planinsko Drustvo (Società Alpinistica Slovena)

aveva editato delle cartoline illustranti la cavità con l'indicazione del nome in lingua slovena: *Dante jeva jama*.

Un'altra cartolina bilin-gue, tedesco e sloveno, viaggiata nel 1903, reca tre immagini della località tra cui l'ingresso della grotta con la seguente dicitura: *Vhod Dantejevo jamo*.

La certezza dell'appartenenza della leggenda alla cultura slovena la troviamo nell'opera di S. Puntar "Zgodovina Tolminskega" in cui

riporta una particolareggiata trascrizione della leggenda che riguarda la grotta di Dante.

Nella rivista Alpi Giulie del 1915 (luglio-dicembre 1914), in un articolo di Eugenio Boegan intitolato "La grotta di Dante presso Tolmino", troviamo scritto del fatto che la popolazione locale dava credito alla visita di Dante alla cavità, come attestatoci da Carlo Podrecca in un articolo apparso su il "Fanfulla della Domenica" (Anno II, n. 47 - 23 novembre 1890).

Non siamo riusciti a ripetere quanto scritto dal Podrecca e pertanto ci limiteremo a riportare quanto lasciatoci dal Boegan nel suo lavoro a riguardo di questo scritto: "...Carlo Podrecca... Ricorda il colloquio avuto in quell'occasione con un suo cugino, il dott. Jvancic, deputato per gli sloveni alla Dieta di Gorizia, il quale, all'osservazione del Podrecca "che la critica storica e non la politica abbia demolito il loro più bel vanto: la grotta di Dante" rispose che ciò non era vero, che "se gli slavi volevano inventare una leggenda lo avrebbero fatto per uno dei loro grandi. Se gli italiani invece l'avessero inventata l'avrebbero collocata a casa loro".

Attualmente la leggenda non compare più nel folklore sloveno; a farla cadere nell'oblio concorse il nazionalismo e l'antagonismo con la popolazione di lingua italiana. Ciò è un fatto assodato. Inizialmente la divisione tra le due comunità venne favorita dalle allora autorità austriache che, con il loro "divide et impera", cercavano, a seconda dei casi, di favorire o sfavorire i sudditi di lingua slovena rispetto a quelli di lingua italiana.

Il ventennio fascista di certo non migliorò i rapporti tra le due etnie, che portò a disconoscere ed allontanare tutto quello che non era frutto della propria cultura, mentre si sa che la loro diversità, in una situazione come quella del Carso classico, alla fine trova sempre un punto di collimazione e di arricchimento culturale per ambo le parti.



Per visitare
la grotta di Dante
bisogna contattare,
in Italia,
la referente SPEGU
allo 040.662.343,
ore serali.

UN SINGOLARE ED INEDITO SISTEMA DI TRE VASCHE A BORGO GROTTA GIGANTE

di Dario Marini & Elio Polli

Sostenere su una rivista di speleologia che Carso non è solo grotta può sembrare atto provocatorio, ma se a dirlo è chi si occupa di grotte da oltre 45 anni nessuno dovrebbe risentirsi più di tanto.

Nel corso delle innumerevoli uscite per il riposizionamento sulle CTR 5000 e per le ricerche botaniche si è cominciato a segnare, così per "witz", anche certi soggetti singolari di genere diverso, accorgendoci ad un certo momento che le carte si andavano riempiendo di simboli disparati, quasi un richiamo a considerare anche le cose che stanno alla luce del sole e per questo trascurate dagli speleologi, sintonizzati sull'unica frequenza del respiro sotterraneo. Si vede proprio che occorre un leggero invecchiamento per rendersi conto che l'esistenza di un albero pluriscolare o di una certa "casita" merita di essere ufficializzato come avviene per le grotte, essendo elementi d'importanza e rarità ben maggiori di tantissimi "cacatoi" dimoranti negli elettronni del Catasto. E doveva illuminarci prima un significativo precedente, quello della sistematica catalogazione di numerose raccolte idriche fatta parecchio tempo addietro dal prof. Silvio Polli ed altri, i quali avevano preso in esame gli stagni e le vasche naturali noti fino a quel momento. Una parte delle successive scoperte in questo campo è stata pubblicata negli anni '80 su *Alpi Giulie* della SAG, senza però riprendere la numerazione progressiva adottata nei lavori precedenti. In un primo momento pensammo di continuare la rassegna delle riserve idriche inedite, tra le quali alcune di notevoli proporzioni, ma presto convenimmo che sarebbe stato riduttivo non presentare

gli altri elementi interessanti trovati un po' dovunque, estendendo la trattazione anche ai manufatti agresti costruiti dagli sloveni dell'altopiano.

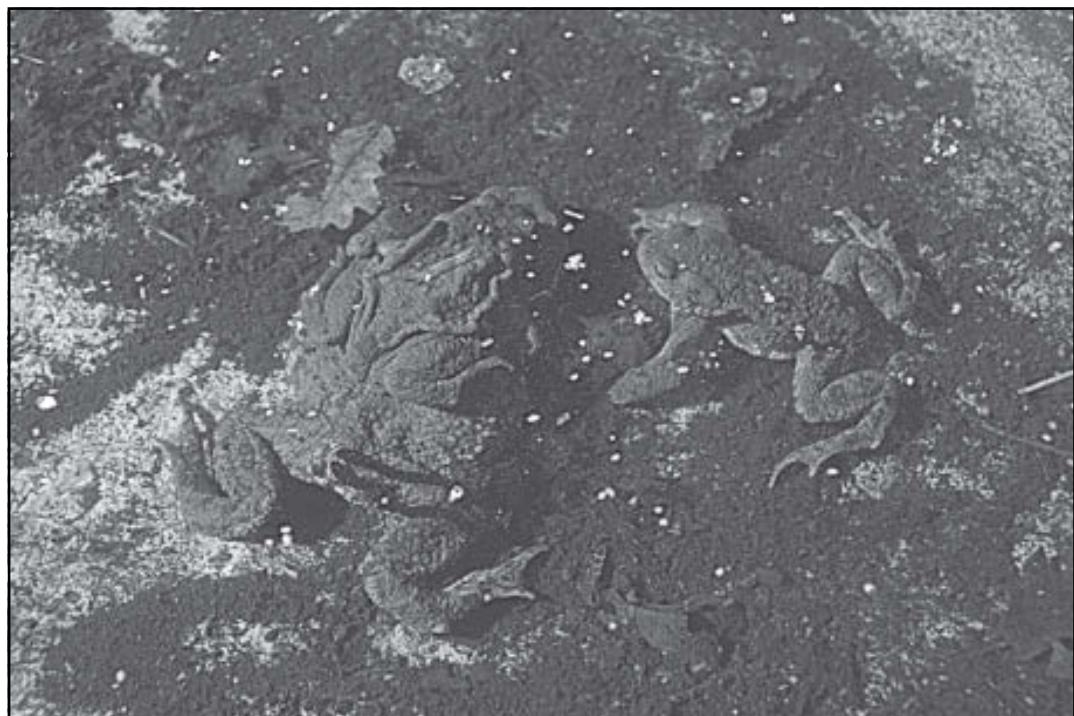
Si è andata così configurando l'idea di un lavoro il cui titolo *Repertorio dei punti notevoli del Carso triestino* basta a rappresentare l'ampiezza del progetto, continuamente dilatata dal rinvenimento di cose sempre nuove, frutto del sistematico setacciamento degli angoli più riposti ed in apparenza banali di un territorio rivelatosi una vera e propria miniera, la cui inesauribilità ci fa esitare a chiudere l'opera sapendo che molto resta ancora da scoprire; una sindrome da perfezionismo che sappiamo benissimo essere irrazionale. Ed il dubbio si è acuito di molto il giorno 18 marzo, quando, a 200 m dalle case vecchie di Borgo Grotta Gigante ed all'interno di un quadrato di strade asfaltate, si sono presentate all'occhio incredu-

lo, a guisa di miraggio, tre sospese vasche in roccia, la maggiore delle quali è superata in valore estetico – ma non in vastità – solamente dalla fascinosa regina del Carso, il bacino "a otto" del noto sistema vaschifero ad Est della maxi dolina Školudnjek, l'unica, finora, oggetto di qualche studio ed oggi, però, inaccessibile in quanto circondata dai nuovi recinti elettrificati di un dilagante Far West carsico, privo per ora di cow-boys.

L'interesse delle tre vasche è accresciuto dalle complesse opere eseguite per convogliarvi gli apporti meteorici lungo il declivio dei Regenrillenkarten che le ospitano e per aumentarne la capienza mediane un imponente argine di sbarramento; un piano di cemento, che s'immerge obliquamente nella vasca occidentale, suggerisce l'ipotesi che la stessa fungesse da lavatoio. L'ambiente è popolato da una vivace colonia di batraci, intenti in

quel periodo ad un'alacre attività riproduttiva, non disturbata dalla presenza di svariati pesci rossi introdotti da qualche ambientalista di poca scienza.

Il luogo dista qualche decina di metri da una desueta carraeccia ed appena 450 dalla Grotta Gigante, dove ogni tanto qualche visitatore più preparato chiede indicazioni per trovare i lontani karren classici, divenuti latrine per mandrie al pascolo. Teoricamente si potrebbe realizzare qui ciò che si trova presso varie grotte turistiche di Francia, con la visita ipogea abbinata ad un breve giro didattico tra i fenomeni carsici epigei, magari a bordo di un grazioso trenino (La Cocalière); ma nel regno del "no se pol" una siffatta proposta lascerebbe sbagliati quanti considerano lo "sbregàr" biglietti un impegno ai limiti delle umane possibilità. Chi si trova a passare da queste parti vada a vedere i tre



Le tre vasche rappresentano, all'inizio della primavera, un significativo sito d'incontro e di accoppiamento per il Rospo comune (*Bufo bufo*).
(Foto Elio Polli)

gioielli carsici, capaci di stimolare nei più sensibili una riflessione retrospettiva sulle problematiche di un'epoca in cui l'assillante penuria di nostra sorella acqua induceva a scolpire sulle panciate e siti bonde cisterne l'eterno IHS a sollecitare la benevolenza divina e quindi l'apertura dei celesti rubinetti; questo avveniva "co' iera i todeschi e no voi alpini", come usava dire con lievissimo sarcasmo il defunto patriarca Milic, lisciansi i baffoni tipo Birra Moretti. Altri tempi per la k. u. k. Riesengrotte bei Briščki e le vasche stavano già là da molto tempo prima e lo saranno ancora di certo quando l'ultimo terrestre, ottenebrato da un'overdose di Internet, infilerà le dita sudaticce nella presa a centomila volt e tutte le luci del pianeta si spegneranno di colpo e per sempre.

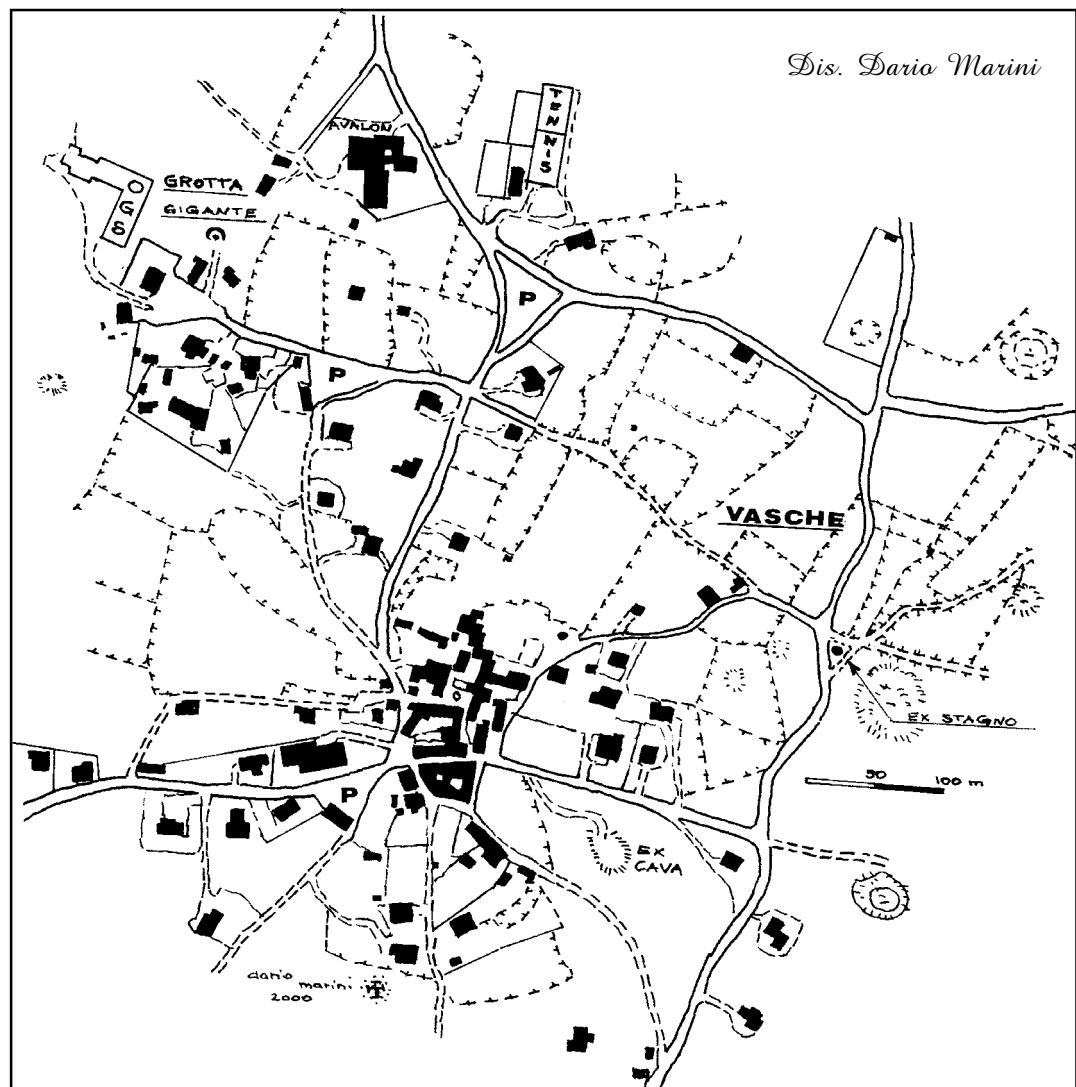
N N N

La planimetria e le foto qui presso servono meglio di qualsiasi descrizione ad illustrare la morfologia del sistema, che si sviluppa in uno spazio di 30 m. La posizione sull'elemento n° 110063 – BORGO GROTTA GIGANTE – della CTR 5000 risponde alle seguenti coordinate:

2 vasche W:
2424260 - 5062373
Lat.: 45° 42' 32",3
Long.: 13° 46' 15",2
q.: 277 m

Vasca Est:
2424272 - 5062364
Lat.: 45° 42' 31",9
Long.: 13° 46' 15",8
q.: 276 m

La forma alquanto irregolare della più grande rende soggettiva la determinazione della sua lunghezza, comunque non inferiore agli 8 m; nel giorno del rilevamento (2 aprile 2000), preceduto da piogge abbondanti, i bacini praticamente colmi presentavano le seguenti profondità (da W a



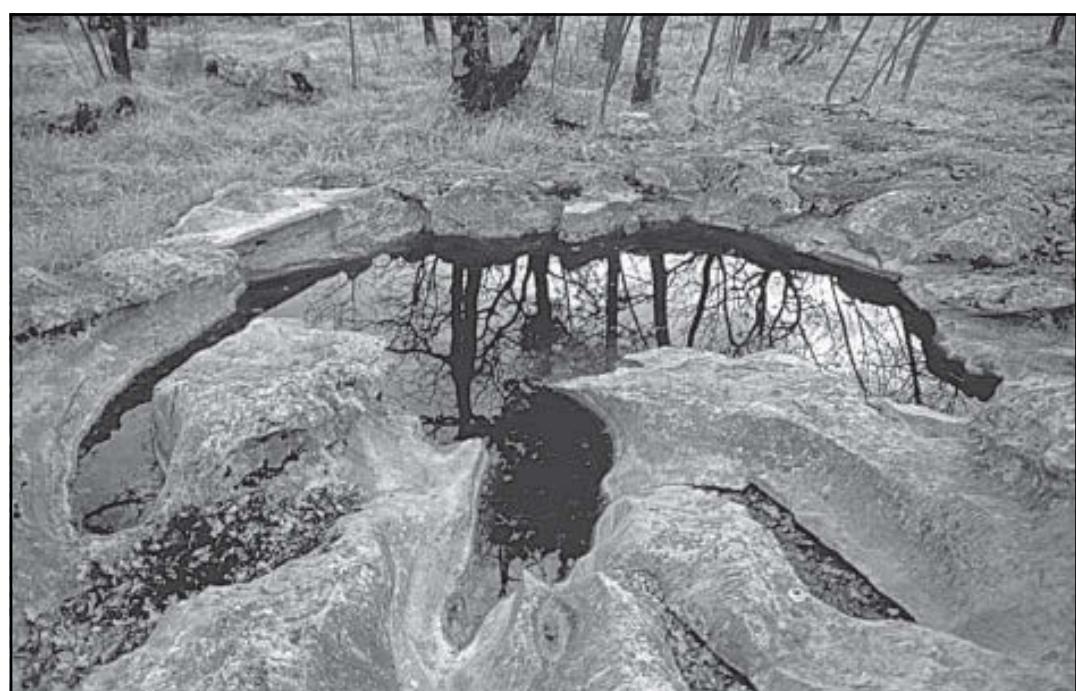
Dis. Dario Marin

E): cm 57, 90 e 46, risultando quello centrale il valore massimo misurato per una vasca in roccia del nostro Carso. Solo con il loro totale svuota-

mento si potrebbe verificare l'entità dell'intervento umano, peraltro evidente in quella Est, formata da un bacino preesistente unito ad uno creato sbar-

rando il canale di scarico.

Dalla nostra mappa della distribuzione delle vasche naturali si deduce che le condizioni più favorevoli per la loro



La "Grande Vasca", dalla curiosa forma irregolare.

(Foto Elio Polli)



La vasca Ovest.

(Foto Elio Polli)

formazione si presentano proprio dove affiorano i calcari appartenenti a quello che, con formulazione un po' ambigua, viene definito – forse per la particolare durezza – “membro di Borgo Grotta Gigante”. La fascia di maggior frequenza del fenomeno si estende tra Trebiciano, Jazbeni Vrh (Monte Tasso), Opicina Campagna, ex polveriera, Borgo Grotta e zona industriale a Nord di Prosecco; ma bacini isolati anche di notevoli dimensioni si trovano pure in altre zone, mentre le vasche sono rare e di minori dimensioni negli estremi settori SE e NW del Carso e, in generale, sui calcari del Terziario. Nei capitoli introduttivi del lavoro in avanzata preparazione abbiamo messo in evidenza come gran parte di queste vasche sia stata adattata dall'uomo, anche in plaghe impervie sfavorevoli alla pastorizia, e ciò a testimonianza di una capillare conoscenza del territorio e della preziosità di

questo elemento, poi svalutato per la sua facile ed illimitata disponibilità.

Affinché il ritrovamento delle tre vasche sia di qualche utilità, esso è stato segnalato al Museo di Storia Naturale di Trieste, il quale ha affidato al dott. Nicola Bressi una campagna di studi sul popolamento di alcune raccolte d'acqua, situate però in posizioni meno favorevoli e soggette in maggior misura al depositarsi di materiali organici che pregiudicano le condizioni adatte alla vita biologica.

ASPECTI BOTANICI E VEGETAZIONALI

Dal punto di vista vegetazionale, la zona circostante la località di Borgo Grotta Gigante, nella quale sono ubicate le tre vasche del sistema, vede un alternarsi fra l'Ostroio-Querceto della Roverella (*Ostryo-Quercetum pubescens*), la

boscaglia a Carpino nero e a Roverella, ed il Cariceto a Fiordaliso rupestre (*Carici humilis-Centaureetum rupestris*), il pascolo a moderata termofilia, propenso soprattutto nella stagione estiva a disseccarsi in superficie.

In particolare, il limitato ambiente che comprende le raccolte d'acqua può essere ricondotto a quest'ultima associazione: un pascolo ora desueto ed in rapida fase di incospugliamento.

Nella stessa data del posizionamento del complesso vaschiero (2 aprile 2000), nelle sue immediate adiacenze abbiamo pure effettuato un rilievo botanico-vegetazionale. Si sono pertanto individuate sia le specie in fioritura, sia quelle riconoscibili o dalle spoglie secche dell'inverno appena trascorso o dalla nuova timida e precoce fogliazione primaverile.

Nello strato arboreo-arbustivo si sviluppano alcune modeste Roverelle (*Quercus pubescens*), giovani Ornielli (*Fraxinus ornus*), qualche Corniolo (*Cornus mas*), sporadica Berretta da Prete (*Euonymus europaea*), un unico esemplare di Pino nero (*Pinus nigra*) e qualche raro e poco sviluppato Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*).

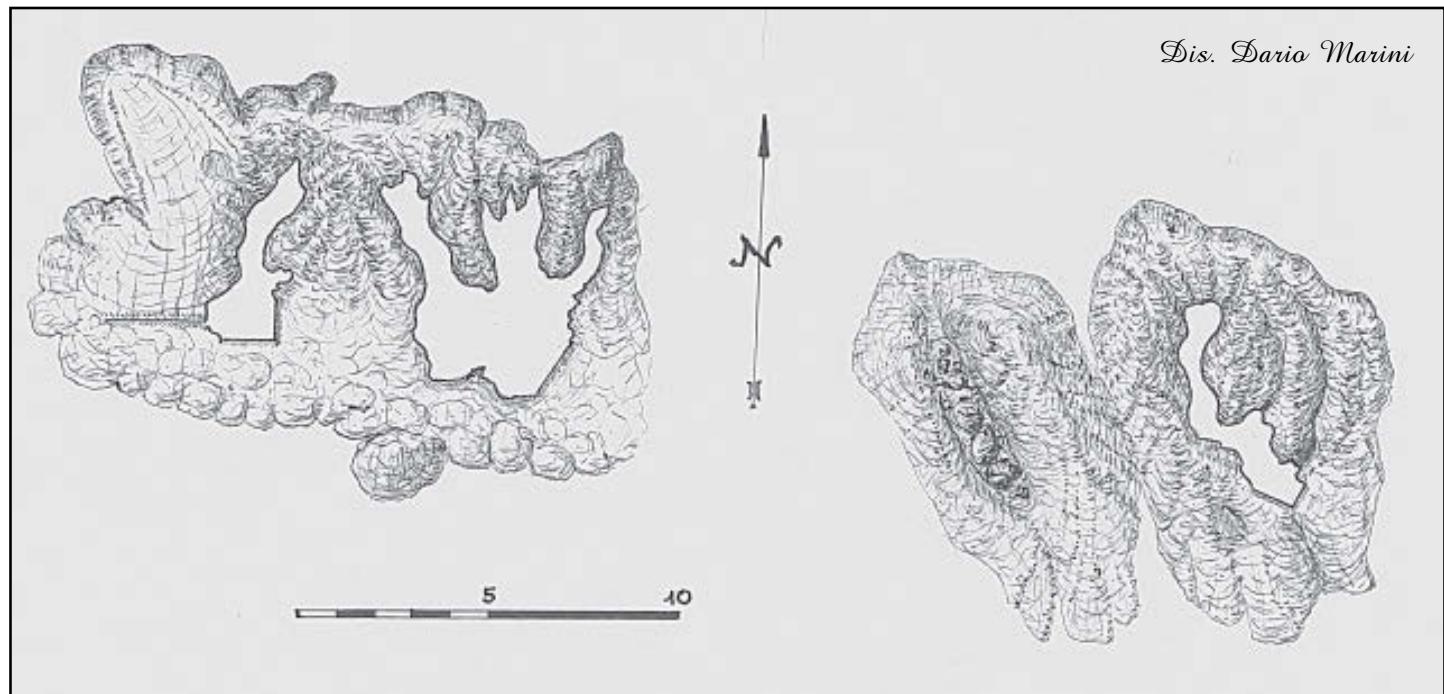
Nella fascia cespugliosoarbitiva si distinguono alcuni Prugnoli (*Prunus spinosa*), bassi Ciliegi canini (*Prunus mahaleb*) e qualche esemplare di Biancospino (*Crataegus monogyna*), mentre del tutto sporadico è il Ginepro (*Juniperus communis*), più diffuso invece al di là delle masiere che delimitano l'ambiente superbamente impreziosito dalle capienti raccolte acquee.

Nello strato erbaceo vi figurano numerose specie tipiche di ambienti prativi a landa



La vasca Est.

(Foto Elio Polli)



termofila, come appare questo, ma anche a carattere sinantropico, data l'immediata vicinanza del sito alla località e l'assidua sua frequenza sino a qualche decennio addietro.

Nel novero delle entità, sia di pascolo che di mantello rilevate nel sito, citiamo dunque la Carice rossigna (*Carex humilis*), il Forasacco eretto (*Bromus erectus*, aggr.), la Fragola vellutina (*Potentilla tommasiniana*), i Soldatini (*Muscari botryoides*), l'Erba mazzolina comune (*Dactylis glomerata*), l'Asparago selvatico (*Asparagus acutifolius*), il Timo (*Thymus* cfr. *longicaulis*), l'Eufobia Cipressina e quella Calenzuola (*Euphorbia cyparissias*, *E. helioscopia*), la Centaurea montagnola (*Centaurea triumfetti*), la Mercorella (*Merciorialis ovata*), la Limonella (*Dictamnus albus*), la Salvia di prato (*Salvia pratensis*), il Rancunolo selvatico (*Ranunculus bulbosus*), il Carvifolio (*Cnidium silaifolium*), la Milzadella (*Lamium maculatum*), la Piantaggine pelosa (*Plantago media*), la Salvastrella minore (*Sanguisorba minor*), il Caglio bianco (*Galium lucidum* = *G. mollugo*), la Bocca di lupo (*Melittis melissophyllum*), il Sigillo di Salomone (*Polygonatum odoratum*), la Bozzolina (*Polygala nicaeensis*), il Ci-

pollone (*Ornithogalum* cfr. *kochii*), il Geranio sanguigno (*Geranium sanguineum*), l'Aglio di serpe (*Allium sphaerocephalon*), la Ferula (*Ferulago galbanifera*) e la Santoreggia (*Satureja variegata*).

Proprio sull'emergente formazione rocciosa che ospita il complesso idrico si sviluppano altre specie, fra cui alcune plantule di Sambuco (*Sambucus nigra*), l'Aglio montano (*Allium lusitanicum*), la Querciola (*Teucrium chamaedrys*), vari Cerasti o Peverine (*Cerastium* cfr. *holosteoides* e *glomeratum*), la Garofanina spaccasassi (*Petrorhagia saxifraga*), qualche Viola (*Viola* sp.), il Geranio malvaccino e quello purpureo (*Geranium rotundifolium* e *purpureum*) e la Borraccina (*Sedum sexangulare*).

Singolari appaiono alcuni bassi e frastagliati esemplari di Dente di Leone (*Taraxacum laevigatum* aggr.). Cresce, adirittura a contatto con gli specchi acquei, qualche pianta di Rosa canina (*Rosa canina*) e lambiscono gli stessi alcune foglie del Crescione selvatico (*Ranunculus repens*).

Relativamente diffuse appaiono, soprattutto negli anfratti meno illuminati e nelle fessure nascoste, l'Erba cimicina (*Geranium robertianum*),

l'Edera (*Hedera helix*) ed alcune piccole Felci, quali l'Asplenio (*Asplenium trichomanes*) e la Ruta di muro (*Asplenium ruta-muraria*). Da qualche piccola superficie piane-ggiante, o leggermente deppresa, del coreografico complesso roccioso si ergono a gruppi i cerulei Soldatini (*Muscari botryoides*) e le graziose Vedovelle celesti (*Globularia cordifolia*). Non mancano, a chiizzare le superfici calcaree, varie tappez-zature di Muschi e popola-

zioni di variopinti Licheni.

In tutti i bacini acquei, ma in maggior misura nei due di dimensioni minori (est ed ovest), sono presenti alcuni ammassi di Alge Verdi filamentose, generalmente agrovigliate alle cospicue deposizioni dei vari Anfibi colà in silente accoppiamento, osservati da diversi Veliidi (Emitteri), le caratteristiche Cimici acquaiole che agilmente pattinano sulla super-ficie acquea, sfruttandone la tensione superficiale.



La Ruta di muro (*Asplenium ruta-muraria*), graziosa felce che si sviluppa nella penombra delle fessure e degli anfratti rocciosi delle vasche. (Foto Elio Pollì)

È la prima volta - crediamo - che "Tuttocat" pubblica sulle sue pagine un racconto, scritto da un nostro socio, qualificatosi al primo posto ad un concorso letterario nazionale.

«La giuria del concorso» è stata la motivazione ufficiale «si è trovata unanimamente d'accordo nell'attribuire a questo racconto il Premio Letterario Nazionale istituito per i "90 anni della Grotta Gigante", giudicandolo completo sotto ogni aspetto».

La rievocazione della scoperta dell'abisso di Trebiciano, e con esso di una parte del corso sotterraneo del Timavo, è arricchita da uno stile narrativo ricercato, perfettamente inserito nel contesto storico e linguistico al quale si riferisce (la prima metà dello scorso secolo).

All'interno di tutto ciò, l'autore ha saputo inserire momenti carichi di emozione e di sentimento, come la gioia e l'orgoglio per la scoperta da un lato, e l'incertezza per la prosecuzione dell'attività dall'altro, che genera negli animi timore e tristezza.»

Indubbiamente si tratta di un fatto che riempie di soddisfazione non solo l'autore ma anche, di riflesso, il nostro Club; ma, al di là di questo, si è deciso di pubblicarlo sul bollettino per dare l'opportunità, ai nostri Soci, di rivivere esperienze e stati d'animo mai scritti dalla Storia "ufficiale".

...Si può tornare indietro nel tempo?

Sì, se si adopera la macchina che è innata nell'uomo: la mente, l'esperienza, il cuore.

L'autore ha saputo farlo!



La Redazione

«TREBICH, 6 APRILE 1841»

di Franco Gherlizza

Mio caro padre,

ricordi cosa ti avevo preannunciato, la scorsa settimana, nella mia lettera? Ebbene, la possibilità di trovare il corso sotterraneo della Recca si è rivelata essere una tangibile realtà. Ma lascia che ti racconti come si sono effettuate queste ultime scoperte.

Ier sera, verso le 6 pomeridiane, il caposquadra minatore del secondo turno, Luca Kral, era risalito alla superficie e si era immediatamente precipitato nella tenda dell'Ingegner Antonio Lindner.

Avevo subito notato l'euforia che si sprigionava dal suo volto ed anco non mi era sfuggita quell'aria di sorniona complicità che i suoi occhi esprimevano.

Così, recando meco l'altro caposquadra, Antonio Arich, mi ero avvicinato al tendone-quartier generale dell'Ill.mo Signor Lindner giusto in tempo per sentire Luca Kral concludere la frase «...ed ho sentito un romore sordo, un romore assai simile a quello di un gran volume d'acqua che scorre!».

«Dove? A quale profondità?» aveva chiesto immediatamente l'Ingegnere.

«Con dovizia di precisione non potrei giurarlo, signore.» aveva risposto il minatore. «Ma penso che il punto oggi da me raggiunto si trovi, all'incirca, oltre i 100 Klafter (*) dal foro dell'ingresso».

«Signor Kral, cosa può aggiungere di raggardevole a quanto da Lei ora esposto?» aveva continuato, con voce rotta dalla speranza, il Signor Lindner.

«Non profferisco alcun pensiero se non quello che la mia esperienza e la mia coscienza mi permettono di azzardare e cioè che, in quell'oscurità su cui poc'anzi mi sono affacciato, scorra effettivamente un rivo d'acqua, e di non poca portata».

«Bene,» aveva concluso con un sospiro il Signor Lindner congedando il minatore capo. «Domani mattina Dio sarà testimone se i miei calcoli erano esatti o se ho miseramente fallito nell'impresa. La prego, signor Kral, dia disposizione che una prima squadra si trovi pronta alle 6 antimeridiane precise innanzi all'ingresso. Gradirei che fosse Lei stesso a scegliere gli uomini».

Prima d'uscire, Luca Kral si era rivolto molto rispettosamente all'Ingegnere e gli aveva chiesto se sarebbe stato possibile, per lui, essere tra quelli che si sarebbero inabissati.

«Sono disposto a coprire tutti e due i turni pur di non mancare all'incontro con la Recca sotterranea» aveva concluso il minatore, e il Signor Lindner gli aveva risposto: «Ci contavo, Signor Kral, grazie!».

Dopodichè, uscito che fu dalla tenda, si accorse immantinente di noi e, ancor più, della nostra goffa manovra nell'evitare d'esser sorpresi come fantesche use ad origliare.

Fattoci cenno di preservare il silenzio ci aveva indicato di seguirlo. Come ben sai Luca Kral e Antonio Arich sono legati da profonda amicizia. Tra loro non vi sono né segreti né invidie e ambedue sono dei valenti minatori e provetti "grottenarbeiter".

Nonostante avessimo già appreso gran parte dalla nostra postazione dietro la tenda, egli ci narrò nuovamente quanto detto al Signor Ingegnere, trasmettendoci in più una sorta di fanciullesca euforia per l'esplorazione che avremmo condotto il giorno seguente.

Credo che nessuno di noi abbia goduto di un giusto sonno la scorsa notte.

(*) Klafter (Wiener Klafter = m 1,896. - N.d.a.)

All'alba eravamo pronti come soldatesca croata alla distribuzione del rancio.

Alle ore 6, entrammo. La squadra era composta soltanto da noi tre; ognuno portava una scala di corda lunga all'incirca 10 Klafter più alcuni grossi chiodi da infiggere nella parete con il pesante martello che, per nostra fortuna trovavasi già sul fondo dell'ultimo pozzo. Dopo un'ora la prima squadra ci avrebbe seguito con altro materiale e con numerose torce di riserva.

Discese il primo pozzo, profondo solo 2 Klafter, entrammo nel basso pertugio, aperto colle mine, che porta ai pozzi un po' più profondi che dopo 48 Klafter ci fecero sortire ad una bella caverna con due diramazioni nella quale rinvenemmo degli stalattiti bellissimi. Da questa caverna risalimmo la parete rocciosa per 4 Klafter e, dove è stato rotto lo scoglio, ci sprofondammo per un altro pozzo naturale, piuttosto stretto, profondo, questa volta, 22 Klaf-ter. A questo tratto segue una crepatura, vinta anch'essa colle mine. Questo cunicolo è così angusto che dovemmo moverci sulla pancia per raggiungere la successiva perpendicolare, alta ben 32 Klafter, nella quale scompare oscillando la scala a corda assicurata, con debita perizia, ad un grosso chiodo sito all'apice del pozzo. Fino a questo punto, come certamente ricorderai, io mi era già posto, per conto della Civica Ispezione Edile, lo scorso 9 Marzo 1841.

Devo confessarti che in generale la discesa riesce assai faticosa. Chi non è avvezzo a questo tipo di mestiere deve fare i conti con dei cunicoli che talvolta sono così stretti che una persona di mediocre corporatura con istento vi riesce il passo laddove una persona di altezza oltre la media non ha sufficiente spazio per movere gli arti. Le scale sono perlopiù fuori piombo e hanno i piuoli a troppa distanza l'uno dall'altro; ne consegue che tutto il peso della persona è affidato alla forza delle braccia.

Se si aggiunge a tutto ciò l'umido e lo stillicidio che fanno sdruciolare mani e piedi il quadro che ne esce è alquanto perigioso (se non si addottano alcune dotte precauzioni quale quella di cingersi la vita con una fune soprattutto nei pozzi ove la scala scende affatto isolata nel vuoto e la sua estremità inferiore non è manco infissa nella terra).

Ma non devi temere, noi tutti siamo d'animo coraggioso e immuni dalla vertigine e, dal momento che leggerai questa mia, mi saprai in superficie, al sicuro.

Ma basta con le mie divagazioni e faccio tosto ritorno all'esplorazione.

Dalla base di quel largo pozzo, la corrente d'aria ci trasmise un romore sordo e subito ci ponemmo in silenzio ad ascoltare rapiti quell'agognato suono. Restammo a lungo in ascolto immaginando lo scenario che avremmo potuto vedere d'un tratto.

Luca Kral ci riscosse dal nostro rapimento e partimmo al fondo del susseguente pozzo dove rilevammo, con non poca inquietudine, che sulle sporgenze rocciose stavasi depositato uno spesso strato di fangosa melma.

Ancora pochi Klafter di discesa e giungemmo all'apertura, ultimo fronte dell'esplorazione del giorno precedente. Antonio Arich si attivò subitamente per chiodare la parete con il martello che io stesso raccolsi poco distante. La massa sassosa, così battuta col martello, mandava un'odore fetido che sentiva di pece.

Alcuni minuti dopo, mentre l'eco dei colpi riecheggiava ancora nell'orrido vuoto, vanamente illuminato dalle nostre povere candele, srotolammo la prima scala nella sottostante incognita. Luca Kral ed io accompagnammo per lungo tratto il nostro compagno saldamente cinto ai fianchi colla fune, poi, ad un suo vociare, lo tirammo seco. Dovemmo aggiungere un'altra scala alla precedente. Un nuovo coraggioso tentativo venne ripetuto da Luca Kral, ma anche questa volta la scala risultò corta e dovemmo ritirare il nostro ardimentoso compagno che ci confidò di aver angosciosamente penzolato nel vuoto più assoluto nell'ultimo tratto di scala. Il terzo tentativo toccò al sottoscritto. La scala giungeva, appena sfiorando, un cumulo sabbioso ed io vi posì piede per primo con le lacrime agli occhi. Mi guardai attorno, ma la luce della mia candela non chiariva che un infinitesimo spazio in quella fitta tenebra. Tu non ci crederai, padre, ma ero paralizzato dall'angoscia. Nelle mie orecchie giungevano romori paurosi e, deglutito il timore (o forse la paura), mi risolsi a dare una voce ai miei compagni più per il desiderio di avere compagnia che per quello di proseguire nella sotterranea avventura.

Li sentii per un tratto borbottare e poi nella fioca luce ne escì una figura che stentai a riconoscere sino al momento che non m'ebbe raggiunto. Era Luca Kral che, giuocatosi il turno a morra coll'Arich, aveva vinto l'onore d'essere il secondo ad inabissarsi. Arrischiano la discesa senza l'ausilio della sicurezza, anche Antonio Arich ci raggiunse sulla base ripiena di sabbia ammonticchiata.

Rimanemmo in uno piccolo spazio di luce a contemplare il nulla. A noi giungeva il sordo romore del fiume.

Ma dove si nascondeva quel novello Stige? Quali meraviglie o quali tremende prove ci attendevano ora?

Ora che lo so, ne traggo sollievo, ma sino ad allora mi erano sconosciute.

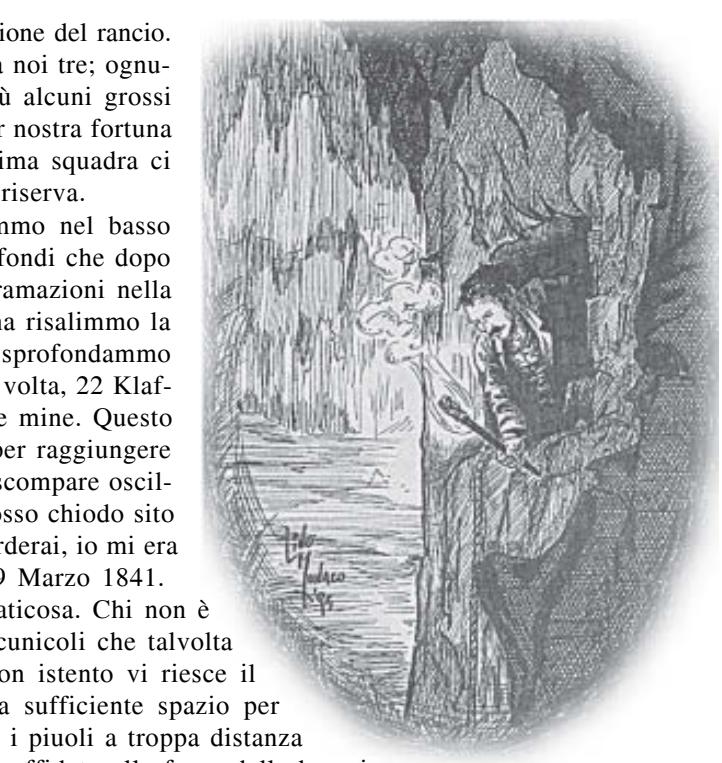
Scusami se divago ancora un po', ma per farti capire a quale profondità ci siamo trovati devo usare dei paragoni.

Ricordi quando siamo stati a Vienna con la mamma e ci siamo fermati, meravigliati ed estasiati, innanzi al campanile di Santo Stefano?

Ebbene quel campanile, se la memoria non mi falla, è alto poco più di 74 Klafter. Immagina di salirlo sino alla cima e, quando finalmente l'hai raggiunta, ti ritrovi il medesimo campanile che s'innalza pel medesimo tratto ai tuoi occhi. Ecco, questa è la perpendicolare che noi percorremmo nella discesa e che dovemmo percorrere poi in salita per rivedere la luce del di.

Ritorno alla grotta. A quel punto saremmo stati supergiù a 150 Klafter di profondità e la distesa sabbiosa innanzi a noi non dava cenno di finire.

Iniziammo la discesa verso il romore dell'acqua. Dapprima vi trovammo solo sabbie, poi l'argilla e quindi ci si parò



innanzi un caos selvaggio di frantumi colossali di roccia. Tra gli interstizi di questi rinvenemmo numerosi pezzetti di legno ed anco tracce di altri vegetabili che qui si sono in gran parte macerati dopo che il fiume li ha depositati al loro destino.

Poco più sotto il violento scorrere di una grand'acqua ci cagionò qualche brivido.

E, finalmente, eccola baluginare ai nostri piedi! Visione spaventevole e tutt'altro che romantica che nulla ha da competere con la bellezza del fiume che scorre libero in superficie, ma piuttosto lugubre ambasciatore del regno di Plutone.

Le nostre scarne illuminazioni non ci permettevano che pochi passi di vista e così Luca Kral, tratto un sasso, lo lanciò verso l'ignoto. Dopo un momento esso cadde con un tonfo nell'acqua. Fu la volta dell'Arich che ne lanciò uno con maggior vigore ed anche questo cadde nell'oscuro liquido. Quello che ne seguì fu un vero e proprio bombardamento verso il nero orifizio liquido e benchè ponessimo accuratezza e grande forza fisica nel lancio dei sassi nessuno di questi giunse ad alcunchè di solido, tutti invariabilmente, caddero con monotono tonfo nell'acqua.

Innanzi a noi doveva giocoforza giacere una gran distesa d'acqua.

Cominciammo a seguire il percorso del fiume che scorre da Levante verso Ponente.

Per un tratto camminammo tra dei massi dalla superficie scabra dove dovettero porre molta attenzione a non procurarci abrasioni o ferite e, tutt'altro che facile a farsi, a non lesionarci le preziose calzature. Poi, ad un tratto il vano si restrinse e ci venne possibile calcare il fiume passando sovra dei piccoli rottami di roccia ove era difficoltoso mantenere l'equilibrio a cagione della loro levigatezza e, ancor più, di una sorta di epidermide nera che al tatto ed anco all'olfatto colora ed odora di pece.

Tentammo senza fortuna di mondarcici le mani da questa sgradevole patina e proseguimmo il nostro andare verso l'ignoto.

Un vasto bacino d'acqua, al pari di quello principiamente incontrato, ci sbarrò il passo e ci venne impossibile il sondaggio colle pietre perchè il luogo era ovunque costituito dall'argilla molle.

Lanciammo perciò alcune pallottole di mota, ma il risultato non ci fece chiarezza.

Risalimmo con fatica la china sabbiosa e, dall'alto, ripetemmo la prova del lancio di proietti fangosi nel sottostante vuoto.

Personalmente, ritengo che la cavità ponga in questo luogo la sua parte terminale, e ciò mi viene d'affermare a cagione de' spaventevoli gorgogli (nella mia mente mi riportavano alle omeriche Scilla e Cariddi), che s'udivano nel buio baratro ai nostri piedi.

Risolvemmo di ritornare alla base dell'ultima scala ove ci saremmo posti in paziente attesa degli altri compagni che, carichi d'altri materiali, sarebbero giunti di lì a poco.

Quando arrivarono ci sommersero di domande, ma noi rispondemmo, in tutta sincerità, che l'acqua sì si trovava circa a 40 Klafter dalla nostra postazione, ma non avevamo barlume d'idea sull'estensione del bacino d'acqua.

Una dozzina di operai discese cancellando le nostre primarie impronte sulla china sabbiosa e noi seguimmo con rinnovata curiosità l'infuriale chiarore delle loro torce che adesso davano miglior visione di quanto avessimo potuto sperare. Seguimmo con occhi avidi quelle sinuose ombre che, a tratti, ci rendevano giustizia rivelandoci pareti e anfratti prima mai visti. All'eco di giubilo dei nostri compagni fece coro quello di noi che, privilegiati dalla nostra posizione sulla sommità della montagna sabbiosa, potemmo vedere un grande lago d'acqua nera nell'angolo di Levante dell'immena caverna.

Fu in quel momento che capii l'importanza della scoperta testè effettuata, per nostro mezzo, dall'illustre Signor Antonio Federico Lindner.

Risolvemmo che fosse di precipua importanza precipitarci sulle scale per rendergli edotta ogni cosa. Raccolte le forze, iniziammo la faticosa salita e sorreggendo l'un l'altro con fatti e con parole ne escimmo dopo all'incirca 1 ora e ½.

Con mia somma sorpresa non trovai ad attenderci, trepidante d'apprendere la buona novella, il Signor Lindner (seppi in seguito che s'era recato, di buon mattino, presso l'Ufficio del Magistrato Civico di Trieste a perorare l'evasione della sua domanda di contributi per il prosieguo delle ricerche). Non ricordo se te l'avevo già confidato, ma tutti gli oneri finanziari dell'impresa sono sempre stati a totale carico del Signor Lindner che, per sovvenzionare l'opera di escavo, impegna il suo personale patrimonio in parte derivato dallo stipendio di dipendente dell'I. R. Zecca.

Restammo per un momento delusi. Poi sedemmo tutti e tre all'ombra d'un quercio e discorremmo pacatamente. Io ero ancora eccitato dalla scoperta e anelavo al momento in cui avrei riferito tutto al Signor Lindner raccontando le forti impressioni che, con dovizia di particolari, s'erano impresse a foco nella mia mente.

M'accorsi che i miei compagni erano silenti e preoccupati, come se qualcosa guastasse i loro pensieri. Azzardai a chiedere che cosa li turbasse.

Dopo ponderato silenzio il Signor Kral mi si rivolse con voce pacata: «Voi, Signor Svettina, avete oggi vissuta una grande avventura, avete calcato il Fiume Recca e vi apprestate a renderne doverosa notizia al Magistrato Civico. Dopodichè ritornerete al vostro uffizio di Civico Fontaniere giustamente gratificato pel vostro buon lavoro. Ma noi, il Signor Arich, io, parimenti a tutti gli altri operai verremo sì ricompensati per le nostre prestazioni ma, ricevuto che avremmo questo benedetto e, credetemi, sudato stipendio, non troveremo un lavoro sicuro ad attenderci altrove. Se, al caro Signor Lindner, non verrà accolta la supplica per il sussidio dei lavori per noi e per le nostre famiglie il futuro sarà alquanto incerto».

Il Signor Kral piegò lentamente il capo sul petto, sospirò profondamente, poi chiuse gli occhi e ristette in silenzio immerso nei suoi affanni.

Guardai entrambi con disagio, senza osar profferir parola, rispettando i loro giustificati timori.

Devi credermi, padre, d'un tratto non ho più alcuna fretta di raccontare al mondo la meravigliosa notizia che, nell'imo della Grotta di Trebich, abbiamo scoperto il corso sotterraneo del Fiume Recca.

Con affetto, tuo

Giacomo

Trebich, 6 Aprile 1841

Itinerari storico-naturalistici a piedi e in mountain-bike sulla direttrice Orsera-Antignana

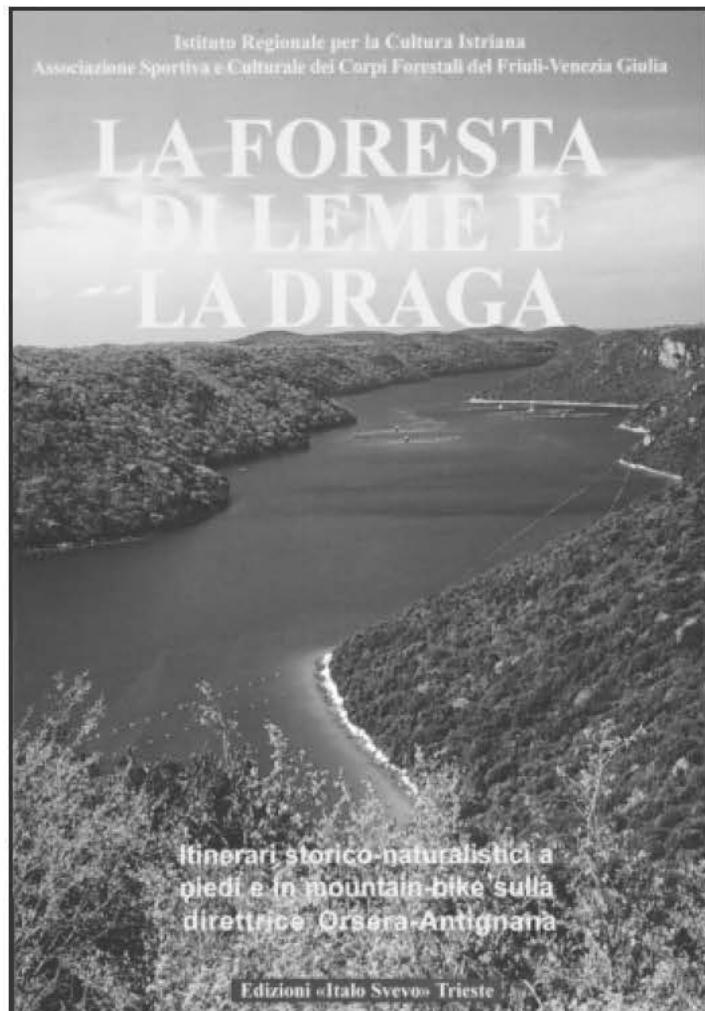
A tre anni di distanza dalla pubblicazione dedicata alla Foresta di Montona e alla valle del fiume Quiet, esce un nuovo libro a cura dell'Associazione Sportiva e Culturale dei Corpi Forestali del Friuli-Venezia Giulia e con il contributo dell'I.R.C.I., dedicato ai boschi e alla natura del Canal di Leme e della Draga.

Si tratta di due facili proposte escursionistiche, da percorrere a piedi o in mountain-bike, per conoscere alcuni aspetti storico-naturalistici di questo lungo e famoso solco paleofluviale che dalla costa, tra Orsera e Rovigno, si insinua anche con brusche angolazioni verso Pisino.

Gli itinerari tracciati da Fabio Fabris, attento conoscitore naturalista della penisola istriana, si soffermano prima sul versante sud del Canale, nella Foresta di Leme (o bosco Contea) in prossimità di Orsera, e poi nella Draga, da Cul di Leme ad Antignana toccandone alcuni punti significativi.

Le proposte illustrano efficacemente alcune possibilità di visita di questi territori, caratterizzati indebolitamente da questo particolare solco. Molto suggestivi sono alcuni tratti del percorso che attraversa la Draga dopo San Pietro in Selve o quelli per la grotta di San Romualdo e per l'antico caricatorio di Ghedicchio, posto sul Canale, nel punto in cui confluiva il lename tagliato nella Foresta per essere imbarcato e trasportato verso i porti dell'alto Adriatico.

Poi, come già ampiamente collaudato in altri lavori precedenti, i forestali ed i naturalisti che hanno collaborato



rato alla stesura della pubblicazione, si sono collegati o inseriti nel testo degli itinerari approfondendone varie peculiarità.

Ruggero Calligaris illustra la particolare geologia e geomorfologia del Canale e del suo proseguimento sulla terraferma; Luigi Foscan traccia brevemente l'aspetto storico generale e si sofferma sui paesi, sui castelli e sui monasteri incontrati durante i percorsi.

Diego Masiello, che ha ideato e coordinato il lavoro, recupera la storia dei boschi e in particolare quella del Bosco Vidorno a Mompaderno e della Foresta di Leme, già menzionata nel lontano 1040.

Michele Codogno e Franco Bersan si soffermano invece sulla attuale realtà forestale, botanica e micologica della Foresta, oggi gestita dai Servizi forestali statali della

Croatia. Il patrimonio vegetale della Foresta risulta molto vario e sono in corso alcuni studi fitosociologici da parte di studenti dell'Università di Zagabria e dell'Università di Trieste.

A Loris Dilena, spetta un'ampia descrizione sull'avifauna e sulla presenza dei mammiferi nei vari ambienti attraversati; Fulvia Bertrand illustra la varietà di insetti, mentre Mario Burlin e Andrea Colla si soffermano su alcune particolarità faunistiche.

Livio Dorigo, infine, propone alcune note agricole tra miele, pecore e boscarini, i famosi manzi istriani che si possono vedere ancora al lavoro nelle campagne sotto Corridico.

A questi testi si aggiungono fotografie in bianco e nero, disegni e cartine topografiche che, assieme ad altre brevi note, come quelle sul lodogno, albero sacro istriano, o quella sulle vecchie piantagioni di tabacco dei Mrach, arricchiscono le notizie della pubblicazione che ha il pregio di ricordare, ad un frettoloso turista di passaggio, la possibilità di scoprire meglio questo piccolo fazzoletto d'Istria così "magicamente" particolare.

NUSSDORFER

PRODUZIONE ARTICOLI TECNICO SPORTIVI PER
MONTAGNA - SPELEOLOGIA - SLEDDOG - CANYONING

Giacomo Nussdorfer & C. s.a.s. - P.O. Box 448 - 34100 Trieste
Scala Winckelmann, 3/A - Tel.: 0348-7812237 - Fax: 040-566.642



Vieni a scoprire un paese misterioso, ricco di tradizioni e di cultura, in cui la natura è ancora intatta.

MONGOLIA

Nel cuore dell'Asia centrale, ti aspetta una nazione grande sei volte l'Italia e abitata da solo due milioni e mezzo di persone. Dal mistero delle grandi foreste e dai laghi siberiani agli orizzonti senza confini del deserto di Gobi. Un paese tutto da esplorare.

A tua misura.

In Mongolia con chi ?

Con ROBERTO IVE.

Roberto IVE, cittadino italiano residente in Mongolia, è Vicepresidente dell'Associazione Italia - Mongolia e Direttore Responsabile dell'omonima Rivista.

È stato per cinque anni consulente di programmi di sviluppo economico lavorando in diverse regioni del paese. Oltre a numerosi articoli e filmati divulgativi, è autore della guida CLUP - Mongolia e del libro "Mongolia: La storia. Le storie".

Negli ultimi tre anni ha coperto oltre 50.000 chilometri di piste che l'hanno portato nei luoghi meno noti e frequentati del paese.

Da metà maggio a metà novembre, Roberto Ive, organizza viaggi individuali e per piccoli gruppi (2 – 3 persone max.) interessati ad uscire dagli itinerari usuali.

Usa una macchina fuoristrada UAZ, di sua proprietà, e accompagna gli escursionisti in prima persona.



Fra gli itinerari suggeriti:

La Mongolia siberiana (18 giorni)

Da Ulaanbaatar, la capitale, attraverso Darhan, al solitario monastero di Amarbaysgalant. Proseguendo verso Nord a Moron e al selvaggio lago di Hovsgol. Discesa al lago vulcanico di Horgo Terhiin Tsagan Nuur e attraverso Tsetserleg all'antica capitale di Khara Khorum. Rientro ad Ulaanbaatar.

**Itinerario particolarmente consigliato a chi è interessato al mondo religioso e sacrale (sciamanesimo – buddhismo).*

Il grande Gobi (15 giorni)

Da Ulaanbaatar a Mandalgov e da Dalanzagdad con sosta alla zona montuosa semideserta di Baga Gazryin Chuluu. Da Dalanzagdad, visita alla valle di Yol e alle lontane dune sabbiose di Hongoryn Els. Grande traversata del deserto per raggiungere Shaishand. Visita all'arco roccioso di Altanshiree Sum e rientro a Ulaanbaatar via Choyr e Ikh Gazryin Chuluu.

**Itinerario particolarmente consigliato agli amanti della natura in tutti i suoi aspetti.*

E inoltre: Itinerari da costruire assieme a seconda dei vostri specifici interessi.

PER INFORMAZIONI

In Italia

(solo periodo invernale)

tel. 040-350780

e-mail:

ive@mail.xnet.it

In Mongolia

tel. & fax:

00976-1-315826

e-mail:

zilch@magicnet.mn